



fortiniana

«Caro Franco, devo dirti molte cose». Carteggio tra Franco Fortini e Walter Siti (1978-1993)

ILARIA LEONCINI

Università degli Studi di Siena
i.leoncini@student.unisi.it

Abstract. The paper presents the unpublished correspondence between Franco Fortini and Walter Siti. The exchange reveals a relationship marked by sincere friendship and mutual intellectual respect, emerging from a dialogue between two of the most significant Italian thinkers of the late Twentieth century. The letters address a wide range of topics. The two authors engage in discussions on Marxism, prompted by their readings of Althusser; they exchange critical perspectives on their respective writings; and they offer an analysis of Pier Paolo Pasolini's work and persona, highlighting the fracture between his public image and private self. The correspondence concludes with personal reflections on the socio-political context of the 1980s and 1990s.

Keywords: Franco Fortini, Walter Siti, literary critics, Marxism, Pier Paolo Pasolini, Twentieth century.

Riassunto. L'articolo offre l'edizione della corrispondenza inedita tra Franco Fortini e Walter Siti. Il carteggio testimonia un sincero rapporto di amicizia e di stima nato dal confronto tra due importanti intellettuali del secondo Novecento italiano. I temi sviluppati spaziano dall'attualità, alla critica letteraria, a contenuti personali: si tratta di filosofia marxista, attraverso le riflessioni suscitate dalla lettura di Althusser; si assiste allo scambio di pareri in merito alle produzioni letterarie dei due corrispondenti; vengono esaminate la figura e l'opera di Pasolini, del quale si sottolinea il contrasto tra una dimensione pubblica e una privata; infine sono presenti considerazioni personali sulla realtà socio-politica degli anni Ottanta e Novanta.

Parole chiave: Franco Fortini, Walter Siti, critica letteraria, marxismo, Pier Paolo Pasolini, Novecento.

«Caro Franco, devo dirti molte cose». Carteggio tra Franco Fortini e Walter Siti (1978-1993)

I. Introduzione

Franco Fortini e Walter Siti si sono incontrati per la prima volta all'Università di Cosenza nel 1975, dove il primo era stato invitato a tenere due conferenze da Giovanna Gronda: filologa allieva di Mario Fubini e grande ammiratrice del poeta fiorentino. In seguito, i loro incontri si sono intensificati: numerose sono state le visite da parte di Siti a Fortini e viceversa e le lettere scambiate tra i due (molte delle quali sono andate perdute). Le dodici lettere edite in questo carteggio testimoniano lo stretto rapporto di amicizia che ha legato per molto tempo i due autori.

Come ricorda lo stesso Siti, il suo rapporto con Fortini non è nato «parlando di marxismo, non di letteratura, ma parlando di omosessualità»¹ prendendo pertanto, fin dall'inizio, una piega schiettamente personale.

Il giovane Siti autore di queste lettere (le prime scritte poco più che trentenne) può talora apparire impulsivo, ansioso di dare voce ai propri dubbi per trovare risposte quanto più minuziose e soddisfacenti possibili, in una figura eminente nel campo letterario com'era quella di Fortini in quegli anni. Quest'ultimo sembra inizialmente «parlare dall'alto», impostato, austero, serio, mai evasivo nelle proprie considerazioni, sempre misurato anche nelle lettere più impegnative. Siti, al contrario, sembra dare spazio alla propria impulsività di giovane letterato, dimostrando molto più diffusamente l'affetto e l'ammirazione nei confronti di colui che, molti anni più tardi, ricorderà come «una specie di nonno»,² inondandolo di domande che palesano una manifesta fiducia nei suoi confronti. Tuttavia Fortini, pur alquanto contenuto nel manifestare il proprio affetto, lascia comunque trapelare, nelle proprie risposte e nell'attenzione che pone ai quesiti dell'"allievo", una grande stima nei confronti di questo, considerandolo in qualche modo un amico, seppur più giovane, fidato e degno di attenzione.³

Quella tra Fortini e Siti sembra perciò definirsi come l'amicizia tra un giovane studioso "dilanato" da quella separazione tra letteratura e società che diventerà un tema portante della sua produzione più matura,

¹ Diverse informazioni riferite nelle pagine che seguono sono ricavate da un'intervista rilasciata da Walter Siti all'autrice il giorno 7 giugno 2024.

² *Ivi*.

³ Come osservato da S. Cucchi in «*Tu m'obsédés toujours, même quand tu n'es pas là*». *Sur la correspondance entre Franco Fortini et Walter Siti*, in *Franco Fortini, Les contradictions de la forme*, a cura di A. Agliozzo, P. Desogus, L. Maver Borges, Milano, Mimesis, 2022, p. 235: «Tout d'abord parce qu'il s'agit de deux auteurs qui appartiennent à deux générations différentes (Fortini naît en 1917, Siti en 1947) et qui se rattachent à des univers idéologico-critiques différents [...]. Malgré ces disparités, Fortini a été une figure fondamentale pour Siti, tant du point de vue critique que du point de vue créatif».

e un austero Farinata novecentesco, restio a dimostrare apertamente la propria stima, se non nel suo modo schietto e onesto di esprimersi, certo di fare comunque un favore – per quanto espresso (almeno all'apparenza) in forme piuttosto rudi – piuttosto che un danno.⁴

Dati i trent'anni di differenza che intercorrono tra i due autori, è quasi superfluo rammentare che alla nascita, avvenuta a Modena nel 1947, di Walter Siti, Franco Fortini era già un autore e critico affermato.

La prima apparizione in pubblico di Walter Siti si situa nel 1972, con la pubblicazione del saggio *L'endecasillabo di Pasolini* sulla rivista «Paragone Letteratura». Sono questi gli stessi anni, tra il 1968 e il 1972, in cui Fortini si avvicina maggiormente agli ambienti giovanili partecipando attivamente, nonostante l'età matura, alle manifestazioni studentesche e operaie. In questo periodo l'autore è spesso presente alle iniziative, organizzate dagli studenti, che si tenevano presso l'Università Statale di Milano; nel 1970, partecipando ad una manifestazione indetta dal Movimento studentesco, avrà modo di assistere direttamente agli scontri tra studenti e polizia, e di schierarsi senza esitazioni a favore dei primi. Questa presa di posizione sarà all'origine della definitiva rottura tra Fortini e Pasolini, autore, in quel contesto, di uno scritto assai noto a favore dei poliziotti.⁵ Tra i giovani di cui Fortini aveva attirato l'attenzione figurava, tra gli altri, Alfonso Berardinelli il quale, nel 1973, esordiva come critico nella collana di monografie «Il castoro» della Nuova Italia con *Franco Fortini*, primo studio sistematico e approfondito dell'opera fortiniana.⁶

Nel 1975, Fortini viene invitato da Giovanna Gronda, allora docente di stilistica e metrica, a tenere due conferenze presso l'Università di Cosenza, dove lo stesso Siti insegnava: è in questa occasione, come ricordato in principio, che i due si incontrano per la prima volta.

Nello stesso anno Walter Siti pubblica per Einaudi *Il realismo dell'avanguardia*,⁷ in cui analizza il fenomeno della neo-avanguardia ponendosi in una posizione intermedia tra gli studi di Lukács e di Adorno: prospettiva insolita, ma in linea con quella già assunta precedentemente da Fortini sull'argomento. Questi, sviluppando uno dei motivi lukacsiani, definiva l'avanguardia storica come un movimento fondato «sul ripudio della categoria della mediazione», per cui «[l]'atteggiamento avanguardistico nasce [...] da un senso molto vivo della contraddizione

⁴ *Ivi*, p. «Fortini incarna, pour le jeune Siti, un modèle inatteignable d'intellectuel, tant en raison de ses idéaux que de son acuité critique, mais aussi un interlocuteur "antagoniste", fondamental pour "faire avancer sa propre carrière créative"».

⁵ Si veda a tal proposito: F. Fortini, *Contro gli studenti e Una conclusione*, in *Id.*, *Attraverso Pasolini*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 38-44.

⁶ A. Berardinelli, *Franco Fortini*, Firenze, La nuova Italia, 1973.

⁷ W. Siti, *Il realismo dell'avanguardia*, Torino, Einaudi, 1975.

e del conflitto».⁸ Lo studio condotto da Siti si propone di individuare una continuità, progressiva, che «*parta* dalla avanguardia storica *per arrivare* alla neo-avanguardia»,⁹ senza distinguere con nettezza i due movimenti. Allo stesso modo Fortini, dieci anni prima, aveva sostenuto che «*le nuove non sono avanguardie*»¹⁰ ma «gruppi letterari che s'arrangiano come possono»,¹¹ pur riconoscendo l'efficacia della "rivoluzione" compiuta da questi movimenti all'interno del panorama letterario tra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta.

Nel 1978 inizia per Fortini il secondo periodo di consulenza (il primo si era protratto dal 1947 al 1963) per la casa editrice Einaudi, periodo che durerà fino al 1983. È a questo periodo che risalgono anche i progetti, coincidenti in parte con quelli esposti da Siti nella lettera 4, per una riqualificazione della casa editrice Einaudi, della quale Fortini evidenzia i difetti in una lettera a Giulio Einaudi del 18 gennaio 1978.¹² Tra i principali problemi individuati da Fortini spicca la scarsa vivacità della «Collezione poesia», che per l'autore avrebbe avuto bisogno di più accurate selezioni, di nuove ristampe e di un efficace progetto di rilancio: a questo proposito suggerisce di pubblicare ogni anno antologie di circa duecento pagine, succintamente introdotte dai curatori, con le quali presentare dai tre agli otto piccoli canzonieri di autori emergenti. Tale progetto avrebbe avuto per Fortini un duplice obiettivo: da un lato rispondere prontamente al "rigonfiamento" del campo poetico manifestatosi a metà anni Settanta, con relativo aumento di aspiranti poeti, attraverso un catalogo in grado di assorbire l'immensa quantità di manoscritti che venivano recapitati alla casa editrice; dall'altro, attrarre un pubblico giovane che aveva fino ad allora evitato Einaudi in quanto casa editrice «vegliarda e nemica del progresso».¹³

Il risultato più concreto del progetto di Fortini si ha nella serie *Nuovi poeti italiani*: progetto approvato dalla casa editrice, dal momento che in una lettera di F. Fortini a G. Einaudi del 23 dicembre del 1979¹⁴ si apprende che il volume di autori nuovi di poesia sarà consegnato entro gennaio, così da poter essere pubblicato in primavera e dare avvio alla

⁸ F. Fortini, *Due avanguardie* [1966], poi in Id., *Saggi ed epigrammi*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2003, pp. 77-92, da cui si cita.

⁹ W. Siti, *Il realismo dell'avanguardia* cit., p. 23.

¹⁰ F. Fortini, *Due avanguardie* cit., p. 84.

¹¹ *Ibidem*.

¹² F. Fortini, lettera del 18 gennaio 1978 a G. Einaudi, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), 887-889.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ F. Fortini, lettera del 23 dicembre 1979 a G. Einaudi, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), 942-944.

collana. È in questo periodo che la collaborazione tra Franco Fortini e Walter Siti si infittisce. Entrambi sono infatti parte del gruppo di consulenti Einaudi, assieme a Alfonso Berardinelli e Pier Vincenzo Mengaldo, con l'incarico di selezionare i canzonieri. Il primo volume della serie *Nuovi poeti italiani* esce nel gennaio del 1980, in gran parte grazie alla cura, taciuta (si veda a tale proposito la lettera inviata a G. Einaudi il 6 febbraio 1980),¹⁵ dello stesso Fortini, autore di gran parte dell'introduzione.¹⁶ A questo seguiranno nel luglio del 1982 il secondo volume, curato da Alfonso Berardinelli, e il terzo, nel 1984, da Walter Siti.¹⁷ La serie *Nuovi poeti italiani* raccoglierà, sotto la direzione di Fortini (dal 1980 al 1984), in tutto una quindicina di autori, e riprenderà poi le pubblicazioni, dopo un'interruzione di dieci anni, nel 1995, estendendosi fino ad oggi.

Nel 1978, a conferma della grande amicizia e reciproca stima intellettuale che accomuna Siti e Fortini, quest'ultimo redigerà una scheda editoriale per Einaudi su alcune poesie di Siti. Verrebbe da pensare che le poesie commentate da Fortini per Einaudi siano quei «versi [che] parlano di marxismo e di smarrimento» e che Forti¹⁸ vorrebbe far «uscire nell'almanacco di primavera» cui Siti accenna nella lettera 3 (vd. lettera 3,6 e 3,7), poiché nella primavera del 1979 ritroviamo la stessa scheda editoriale, leggermente rivista, a fare da prefazione al poemetto di Walter Siti *Un goccio di sangria: dieci poesie*, apparso sull'«Almanacco dello Specchio» n. 8.¹⁹ La scheda/prefazione conferma che gli scambi tra i due critici non sono occasionali, tutt'altro. In apertura Fortini precisa che non si tratta dei primi versi scritti dall'autore: notizia apparentemente irrilevante, ma che assume tutt'altra valenza se si pensa che non risultano, nella bibliografia di Walter Siti, opere poetiche pubblicate prima di allora e che l'unica altra sua apparizione in rivista in veste di poeta avverrà cinque anni dopo, nel 1983 (anche se le poesie sono probabilmente precedenti).²⁰

All'inizio degli anni Ottanta si assiste a un'evoluzione del pensiero di Siti, il quale si avvicina a una tendenza maggiormente “ermetico-cinico-disincantata” (secondo la definizione che ne ha fornito Luca Lenzi-

¹⁵ F. Fortini, lettera del 6 febbraio 1980 a G. Einaudi, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), 952-954 (originale) e Siena, Centro Studi Franco Fortini, Franco Fortini, Corrispondenza, scatola XXVI, cartella 69, Franco Fortini a Giulio Einaudi, lettera n. 14 (copia).

¹⁶ Cfr. R. Deiana, F. Masci, *Introduzione*, in F. Fortini, *Pareri editoriali per Einaudi*, a cura di R. Deiana e F. Masci, Macerata, Quodlibet, 2023.

¹⁷ *Nuovi poeti italiani 3*, a cura di W. Siti, Torino, Einaudi, 1984.

¹⁸ Marco Forti (1925-2019), critico letterario e curatore editoriale; collaborò con V. Sereni alla dirigenza della collana Lo Specchio di Mondadori e nel 1972 inaugurò la rivista «L'almanacco dello Specchio» edita da Mondadori.

¹⁹ W. Siti, *Un goccio di sangria: dieci poesie*. Con un'introduzione di F. Fortini, in «Almanacco dello Specchio», 8, 1979, pp. 393-403 (introduzione pp. 395-397).

²⁰ W. Siti, *Piccole storie infantili*, in «Linea d'ombra», 2 speciale estate, 1983, pp. 215-218.

ni)²¹ caratteristica, tra gli altri, di un autore come Alfonso Berardinelli, e si allontana da quella prospettiva più spiccatamente politico-realista che aveva fino ad allora condiviso con Fortini. A questo apparente “allontanamento intellettuale” fa riscontro, in realtà, un incremento dello scambio epistolare per quanto riguarda sia il numero di lettere scambiate tra il 1978 e i primi mesi del 1981 (ben otto, delle dodici presenti nel carteggio), sia il loro contenuto. Inizia infatti a prendere corpo un vero e proprio dibattito sulla letteratura e su alcuni temi all'epoca molto discussi: numerosi sono i riferimenti a Montale (lettera 1,10; 3,8; 5,2), Pasolini (lettera 4,10), Althusser (lettera 1,4; 4,8) e alla produzione dello stesso Fortini.

Nelle ultime tre lettere del carteggio, aperte sullo scenario dell'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene, entrano prepotentemente nel dibattito tra i due autori, rimasto fino ad allora di ordine quasi esclusivamente letterario, temi di pressante attualità che lasciano spazio anche a disincantate considerazioni sull'immaginabile futuro. È il caso della lettera 10, alla quale Siti affida commenti amareggiati in difesa dello stesso Fortini, definito da Giorgio Bocca una «macchietta dell'estremismo intellettuale».²² Fra l'altro vi si legge: «Ma che succede? Sono tanti, quasi tutti hanno dalla loro parte tutti i mezzi e molte ragioni. Vien voglia di avere torto, di testimoniare il torto per i secoli futuri: di creare una setta di marrani che si riconoscono alzando gli occhi al cielo e si ritrovano nelle cantine» (lettera 10,3); e più avanti: «È in atto il più spaventoso genocidio della storia, decine di milioni di individui sulla terra muoiono di fame e di stenti o vivono una vita al di sotto di ogni umana dignità - un evento storico rispetto al quale l'olocausto ebraico è quasi un'opera di bene, con la differenza che questa volta le SS (o almeno i contadini polacchi che vedono uscire il fumo e tranquillamente inzuppano il pane nelle scodelle) siamo noi. È questo senso di colpa rimosso che ci rende tutti così incapaci di reagire?» (lettera 10,4). Lo sfogo resta in ogni caso fortemente permeato di richiami letterari: si vedano a tal proposito gli accenni a Montale («ma davvero siamo a Montale 1927?», lettera 10,3) e Leopardi («passare da Montale 1927 a Leopardi 1836?», lettera 10,11), le allusioni a Verga («Mi par d'essere Mena Malavoglia», *ibidem*), a Pasolini («Sperare [...] che Ali dagli occhi azzurri giunga dalla Tunisia», *ibidem*), ancora a Leopardi («i coglioni che possiedono l'orbe terraqueo», lettera 10,12) e si conclude in una stanca, rassegnata, dichiarazione di sfiducia: «Non so più che cosa pensare, se non chiedere agli amici che pensano meglio di me di darmi una mano. Io in te ho molta fiducia, lo sai».

²¹ Queste informazioni sono in gran parte frutto di una conversazione privata avuta con il professore L. Lenzini (che ringrazio) sull'argomento.

²² G. Bocca, *Per Bocca degli altri*, in «L'Espresso», 36, 9 settembre 1990.

Alla lettera 11 il rapporto tra Fortini e Siti sembra cambiare, i due sembrano invertirsi i ruoli di critico e di autore, di maestro e di allievo. Dopo dieci lettere in cui Fortini “recensisce”, elogiando o redarguendo, l'autore Walter Siti, adesso, all'inizio degli anni Novanta, è lui, Siti, critico letterario ormai consapevole della propria posizione e maturità intellettuale, a formulare un giudizio, estremamente affettuoso ma non per questo meno attento e puntuale, sullo stile di una delle ultime opere²³ dell'amico.²⁴

La lacunosità del carteggio tra Franco Fortini e Walter Siti lascia ancora qualche dubbio riguardo alcuni temi solo brevemente accennati o allusi ma, certamente, l'ultima delle lettere scambiate tra i due non lascia incertezze circa l'intensità del loro rapporto, aperta com'è da un moto di apprensione, quasi di impazienza, per la scarsità di notizie riguardanti l'amico ormai malato: «come stai? Che hanno detto quelli della biopsia? Volevo telefonarti ma mi sono accorto che non mi andava di sentire certe notizie per telefono. Spero di poterti tornare a trovare, voglio dire spero che a te ti vada. Lo sai che su di me puoi contare per parlare di *qualunque cosa*, vero? O anche non parlare» (lettera 12,1). La lettera sviluppa, nelle righe successive, un'attenta analisi del rapporto tra “il signor Pasolini” e “il poeta Pasolini” (lettera 12,7): Pasolini che fu, oltre a un grande amico di Franco Fortini (anche se il loro rapporto fu spesso burrascoso), anche figura-chiave nella formazione letteraria di Walter Siti che ne curerà l'edizione dell'opera completa per «I Meridiani» Mondadori. Tuttavia, il timore per le condizioni dell'amico non riesce a venire meno, come mostra la dolcezza delle ultime due righe: «Non fare la scemenza di pensare che se sei impresentabile è meglio che non ti veda» (lettera 12,19).

Nell'agosto del 1994 esce il primo romanzo di Siti, *Scuola di nudo*,²⁵ del quale lo stesso autore invia una copia a Fortini,²⁶ vergando di propria mano una dedica all'amico sulla pagina di guardia del libro: «Ti ho cercato molto a Milano, non c'eri. Sto tremando. Se vuoi, dopo, fammi un cenno. Ma non fermarti alle prime cinquanta pagine, Ti prego. Un abbraccio. Walter». Franco Fortini morirà poco tempo dopo, alla fine di novembre del 1994; ma chi ha avuto modo di incontrarlo nei suoi ultimi mesi di vita, ricorda ancora un'edizione Einaudi «Supercoralli» di *Scuo-*

²³ F. Fortini, *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*, Milano, Garzanti, 1990.

²⁴ Come osservato da S. Cucchi in «*Tu m'obsédés toujours, même quand tu n'es pas là*» cit., p. 244, a cui rimando per un più approfondito commento riguardo i temi trattati: «Au tournant des années quatre-vingt-dix le contenu et le ton des lettres entre les deux auteurs changent, surtout de la part de Siti, qui s'écarte de la poésie et s'oriente davantage vers un débat sur des questions historiques et critiques».

²⁵ W. Siti, *Scuola di nudo*, Torino, Einaudi, 1994.

²⁶ Oggi reperibile presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Università di Siena, collocazione Fortini 730.

la di nudo appoggiata sul comodino accanto a lui come se, nonostante tutto, avesse voluto mantenere l'“impegno” (sicuramente preso con sé stesso) di recensire e dare un proprio parere, com'era sempre stato solito fare, anche sull'ultima opera pubblicata dall'amico.

Dopo *Scuola di nudo*, il ricordo di Franco Fortini non verrà mai meno per l'autore Walter Siti che dedicherà alla memoria dell'amico una delle sue più recenti pubblicazioni: *Quindici riprese. Cinquant'anni di studi su Pasolini*²⁷ edita da Rizzoli nel 2022.

II. Nota al testo

Le lettere del carteggio tra Walter Siti e Franco Fortini qui edite sono conservate presso l'Archivio Franco Fortini dell'Università degli Studi di Siena.

Le lettere sono presentate con numerazione araba progressiva, secondo l'ordinamento cronologico ricostruito, non coincidente con la datazione archivistica e per il quale si rimanda ad una nota a parte.

In alto compaiono l'autore e il destinatario della lettera seguiti dalla sua datazione (racchiusa tra parentesi quadre []) ove questa fosse presente, o da una sua probabile ricostruzione (tra parentesi uncinata < >) effettuata attraverso lo studio dei contenuti dei testi.

A ciascuna lettera segue una breve descrizione che ne indica l'archivio di provenienza, la consistenza, le dimensioni, la tipologia e il modo di stesura, la numerazione archivistica e lo stato di conservazione del supporto cartaceo.

Nella trascrizione si è provveduto alla correzione di piccole sviste grammaticali ed errori di battitura presenti negli originali, alla trasposizione in carattere corsivo dei termini sottolineati, alla normalizzazione del sistema di virgolettature e allo scioglimento delle abbreviazioni dei nomi propri che compaiono nelle lettere. La numerazione dei paragrafi in numeri arabi è a cura dell'editore.

Le informazioni riguardanti aneddoti personali della biografia di Walter Siti sono ricavate da un'intervista rilasciata da Walter Siti all'autrice in data 7 giugno 2024.

III. Tavola delle principali abbreviazioni presenti

AFF = Archivio Franco Fortini	ed. = edizione
c. = carta/e	l. = lettera
cap. = capitolo	ms. = manoscritto
cfr. = confronta	p./pp. = pagina/e
cit. = opera citata	par. = paragrafo
d.a. = datazione di archivio	vd. = vedi
ds. = dattiloscritto	vol./voll. = volume/i

²⁷ W. Siti, *Quindici riprese. Cinquant'anni di studi su Pasolini*, Milano, Rizzoli, 2022.

IV. Nota alla datazione

Lettera 1

D.a. dopo il 1970. Nuova datazione: dopo il 3 novembre 1978.²⁸

Al paragrafo 4 Siti chiede a Fortini se abbia letto «il piccolo saggio di Althusser su Marx e Freud»: il saggio in questione – *Marx e Freud* – allora ancora inedito in Francia, viene inserito nella raccolta di saggi di L. Althusser, uscita per Garzanti nel novembre del 1978, *Quel che deve cambiare nel partito comunista*. La lettera deve essere quindi necessariamente successiva al 3 novembre 1978, giorno in cui il libro di Althusser è stato finito di stampare in Italia.

La datazione qui proposta, rispetto a quella assai generica provvisoriamente assegnata nel corso della catalogazione, collegherebbe il paragrafo 1 di questa lettera («Ti mando l'ultimo brano del librettino di poesie, che conclude il giro») con il paragrafo 1 della lettera successiva («il tuo commento alle mie "poesie" è giusto e vero», cfr. l. 2 par. 1), lasciando ipotizzare che si tratti dello stesso fascicolo di poesie.

Lettera 2

D.a. 1978. Nuova datazione: tra novembre e dicembre 1978.

Al paragrafo 1 viene menzionato un commento di Fortini a delle poesie del Siti, probabilmente quelle inviategli da quest'ultimo in allegato alla lettera precedente (successiva al tre novembre), indi riterrei la lettera non troppo successiva alla precedente.

Lettera 3

D..a. 1978-1979. Nuova datazione: fine 1978/primi mesi del 1979.

Datazione ricavata dalla menzione ad inizio lettera di un «lavoro zanzottiano che sta facendo insieme a Magrini» (cfr. l. 3 par. 1), che trova conferma in una lettera inviata il 2 agosto 1978 da G. Magrini a F. Fortini (conservata presso AFF) e dalla notizia riguardo una possibile pubblicazione dei versi di Siti «nell'almanacco di primavera» (cfr. l. 3 par. 7) riferito all'«Almanacco dello specchio» n. 8 anno 1979 (finito di stampare a maggio). In ogni caso, ipotizzando che l. 2 risalga al novembre/dicembre del 1978, considerata la frase iniziale di l. 3 («è tanto tempo che non ci si sente»), riterrei più veritiero considerare questa lettera come datata all'inverno (gennaio) del 1979.

Lettera 4

D.a. 1980. Nuova datazione: tra 1 e 24 febbraio 1980.

Al par. 11 viene menzionato un articolo apparso sul «Manifesto» il 31 gennaio 1980, quindi la lettera è necessariamente successiva a tale data.

²⁸ Per un approfondimento puntuale riguardo l'analisi dell'opera poetica di Siti e delle considerazioni fattene da Fortini rimando al saggio di S. Cucchi, «*Tu m'obsédés toujours, même quand tu n'es pas là*» cit., pp. 236-242.

Al par. 13 viene fatto poi riferimento alla tesi di una studentessa (tale Ceccarelli L.) di W. Siti da cui poter trarre un articolo. Tali argomentazioni trovano conferma in una lettera inviata da F. Fortini a L. Ceccarelli il 25 febbraio del 1980 in cui Fortini si complimenta con quest'ultima per il lavoro svolto ed accenna a una possibile pubblicazione nella raccolta di scritti critici sulla sua poesia, *Per Franco Fortini* a cura di C. Fini; la lettera è quindi necessariamente precedente a tale data.

Lettera 5

D.a. 17 maggio 1980. Lettera datata.

Lettera 6

D.a. 28 novembre 1980. Lettera datata.

Lettera 7

D.a. 1978-1979. Nuova datazione: dopo il 13 dicembre 1980.

Nel *post scriptum* viene fatto riferimento a un errore di battitura sulla quarta di copertina del libro di U. Terruggi, *Luisa e il presidente*, finito di stampare per Einaudi il 13 dicembre 1980: la lettera è quindi necessariamente successiva.

Lettera 8

D.a. 1972, dopo agosto. Nuova datazione: fine 1980/inizio 1981.

Nella lettera Fortini analizza il saggio *La "seconda vittoria"* di Pasolini che Siti gli ha inviato in allegato alla lettera precedente. Il saggio sarà poi pubblicato sulla rivista «Quaderni Piacentini» nel 1982.

Lettera 9

D.a. 1 agosto 1982. Lettera datata.

Lettera 10

D.a. 1990. Nuova datazione: tra 9 settembre e i primi di ottobre del 1990.

L'articolo di Giorgio Bocca menzionato al paragrafo 2 esce su «L'Espresso» il 9 settembre 1990, pertanto la lettera o coincide con tale data o è ad essa successiva.

Inoltre al paragrafo 1 viene fatto riferimento a «il ritiro delle truppe dal Kuwait è subordinato al ritiro di Israele dai territori arabi occupati» (cfr. l. 10): tale dichiarazione del ministro degli esteri iracheno potrebbe essere stata ripresa dal presidente degli Stati Uniti G.H.W. Bush nel discorso fatto alle Nazioni Unite il primo ottobre 1990 in cui si accennava ad una possibile risoluzione del conflitto arabo-israeliano in seguito all'evacuazione del Kuwait. Suppongo, di conseguenza, che tale lettera possa essere datata entro e non oltre, al massimo, i primi di ottobre del 1990.

Lettera 11

D.a. 1990. Nuova datazione: tra 15 novembre 1990 e fine dicembre 1990.

Il «libro» menzionato al paragrafo 1 è *Extrema ratio. Note per un buon uso delle rovine*, pubblicato per Einaudi il primo dicembre 1990 e finito di stampare il 15 novembre; la lettera è pertanto necessariamente successiva a questa data.

Al paragrafo 7 viene fatto riferimento ad un viaggio in Guatemala già menzionato al paragrafo 9 della lettera 10 («A gennaio parto per il Guatemala»), si potrebbe quindi supporre che ci si stia avvicinando alla partenza.

Lettera 12

D.a. 1993. Nuova datazione: fine agosto 1993.

Il mese è indicato nella lettera (cfr. par. 17).

Lettera 1: Walter Siti a Franco Fortini, <dopo il 3 novembre 1978>

Caro Franco,

[1] come stai? Mi pare mi abbiano detto che non stavi tanto bene.

[2] Ti mando l'ultimo brano del librettino di poesie,¹ che conclude il giro.² Ripensandoci, mi pare che il senso generale (nel mio piccolo, s'intende) si potrebbe riassumere così: il circolo vizioso di chi, restando fedele alla razionalità, vuole conservare il marxismo, che non è razionalità ma prassi: è salto e lavoro con altri. Il superamento del narcisismo nella vita privata, la raggiunta maturità di un rapporto erotico sono minacciati e vinti dalla contraddizione generale.

[3] A dir la verità è un problema che mi pongo ben al di là dei versi che posso scrivere, mi sembra importante per la mia stessa vita, oggi. Perché, allora, quanto somiglia il marxismo a un atto mistico? Se è vero che bisogna alienarsi per scoprire le leggi dell'alienazione. Perché il marxismo "toglie" la morale?

[4] Che ne è di quello che viene tolto? Hai letto il piccolo saggio di Althusser su Marx e Freud?³ Mi pare che il parallelo col transfert psicoanalitico possa funzionare, a questo riguardo. E allora che senso ha *per il marxismo* la interminabilità dell'analisi, quale è riconosciuta da tutti i migliori terapeuti?

[5] Mi pare che la cosa più spaventosa di tutte sia *il ritorno*: dopo che abbiamo compiuto il salto, che ci siamo sentiti finalmente *dentro*, tutte le (no: alcune) cose superate li ritte e pallide come revenants.

[6] E non è solo perché ci siamo sbagliati né perché siamo borghesi: anche gli operai lo sentono.

[7] Quale è lo spazio da cui ritornano, come parlarne senza vergognarsi e senza avere compagnie troppo ripugnanti? Sapessi scrivere una storia dell'orrore! Chi ha detto cose utili e belle sull'alternarsi dei due momenti? Qui tutti si accusano a vicenda di qualunquismo e di gesuitismo "nel peggiore dei sensi". Aiutami a capire. [*]

[8] Esiste qualcosa come "il ritorno del tragico nella forma"? E come si fa a mettere nella propria scrittura il linguaggio "dialettico"?⁴

[9] Che ne pensi dell'ultimo libro di Enzensberger?⁵ A me pare molto bello.

¹ Secondo la ricostruzione offerta da Siti, dovrebbe trattarsi di un libretto di poesie brevi intitolato *Senza quartiere*, composto successivamente al lavoro di censimento degli enti culturali del comune di Modena fatto dall'autore all'inizio degli anni Settanta. Una parte di queste poesie verrà poi pubblicata in W. Siti, *Scuola di nudo* cit.

² Si riferisce ad uno scambio epistolare, o comunque di materiali, pregresso, di cui non è rimasto traccia nell'Archivio Franco Fortini.

³ L. Althusser, *Marx e Freud*, in Id., *Quel che deve cambiare nel partito comunista*, trad. it. di F. Feghi, Milano, Garzanti, 1978. Da segnalare che, alla data di uscita del libro, il saggio su Marx e Freud era ancora inedito in Francia, dove l'opera era uscita all'inizio dello stesso anno.

⁴ Tali domande sono probabilmente dovute alle suggestioni derivate dalla lettura di P. Szondi, *Poetica dell'idealismo tedesco*, trad. it. di R. Buzzo Margari, Torino, Einaudi, 1974.

⁵ H.M. Enzensberger, *La fine del Titanic. Commedia*, trad. it. di V. Alliata, Torino, Einaudi, 1980, (ed. originale *Der Untergang der Titanic*, 1978).

[10] Io devo venire a Milano per parlare con un certo Zampa,⁶ che ha i manoscritti della *Bufera*⁷ (a proposito: è solo il mio invincibile egocentrismo che mi fa supporre non estranea *Iride*⁸ ai problemi di cui sopra? Nelle difese contro il salto mistico, non c'è anche l'incomprensibilità del marxismo? Nel suo ambiente culturale Montale poteva vederli in qualche modo uniti?). Ci si potrebbe forse vedere. Comunque aspetto una tua lettera. Ciao, ti abbraccio.

Walter Siti
via S. Maria 27
PISA

AFF, [2] p. su 1 c.; 28x22 cm. Ds a inchiostro nero e con n. 1 a matita sul margine superiore destro del *recto*. Margini del foglio lacerati. Sul *recto* sono presenti appunti a penna rossa di mano del destinatario ("vergognarsi" scritto sull'interlinea superiore al "vergognarsi" ds. accompagnato da sei frecce che rimandano al punto della fine del paragrafo «Aiutami a capire.»). In calce firma autografa a penna blu.

Lettera 2. Walter Siti a Franco Fortini, <tra novembre e dicembre 1978>

Caro Fortini,

[1] il tuo commento alle mie "poesie" è giusto e vero. Vera la repressione, vero che il "trauma" esiste e le "idee" molto meno; ma ormai il libretto è quello che è, forse farlo uscire mi serve a staccarmi da quelle posizioni.

[2] Ho tardato a scriverti proprio perché in questo momento sto cercando di diminuire la repressione e aumentare le idee nel solo modo consentito: vivendo e soffrendo.

[3] Quanto alle "poesie", credo che la cura migliore, prima di tornare a mettere nero su bianco, sia di rileggere attentamente Leopardi; lo "*Zibaldone*", intendo. C'è solo una cosa, il mio testo a parte, che vorrei discutere con te: il problema del "subalterno".⁹ Il "compagno Walter Siti" che hai conosciuto a Cosenza *non sa scrivere*: ma perché? Perché sa dire parole grandi e belle completamente disinnescate: musica di Bach in un appartamento vuoto. La tua idea di poesia mi sembra una specie di "paradosso di Zeno-

⁶ Giorgio Zampa (1921-2008). Curatore delle opere di E. Montale per «I Meridiani» Mondadori tra il 1984 e il 1996.

⁷ Riferito a manoscritti di E. Montale, *La Bufera e altro*, Venezia, Neri Pozza, 1956.

⁸ E. Montale, *Iride*, in «Poesia. Quaderni internazionali» II, 1945: pubblicata con in calce la data "1943-1944". Presente poi in Id., *Finisterre*, Barbèra, Firenze, 1945 (I ed. 1943, Collana di Lugano, Lugano), e in tutte le edizioni di *La Bufera e altro*.

⁹ Al riguardo, ne troviamo riscontro in un aneddoto raccontato da W. Siti in un'intervista del 16 aprile 2020 per la serie *Dialoghi con Anchise* sulla rivista online «Il rifugio dell'Ircocervo» dove l'autore dichiara, riferendosi a Fortini: «Quando aveva letto i miei versi, mi aveva detto che erano belli, ma sembravano scritti da un mio "subalterno"». "Subalterno" che lo stesso Siti definisce come «un nevrotico che non voleva dire la verità su se stesso».

ne”,¹⁰ un confondere l’infinitamente grande con l’infinitamente divisibile. È vero che le connessioni formali di un testo sono infinitamente estraibili, ma *quantitativamente* luoghi e circostanze possono “tagliar fuori” il testo intero, o gran parte di esso: Achille con un solo balzo supera la tartaruga.

[4] Per questo bisogna vedere quali sono le repressioni quantitativamente (semiologicamente) più forti: per questo la poesia la devono fare i subalterni. “Come la poesia può essere parlata da un subalterno” può allora diventare un compito non idiota (la socialdemocrazia non è idiota necessariamente) per un intellettuale-poeta.

[5] Umiliare la tradizione (non in senso avanguardista).¹¹ Va da sé che dovrebbe essere un’operazione attiva e politica, non passiva e esibizionistica come nel mio testo.

[6] Basta così. Bisogna lavorare sempre molto; per la primavera avrò finito un lavoro piuttosto grosso e serio¹² e ci terrei molto che tu lo leggesse. Partendo dal “Quasimodo”¹³ ma ribaltando molte tesi, buttando via il “realismo”¹⁴ e allargando il discorso.

Tanti saluti e tanto affetto.

Walter Siti

P.S. Perché l’ultima stanza della “*Sestina a Firenze*”¹⁵ ha le rime irregolari?

AFF, [2] p. su 1 c.; 28x22 cm. Ds. a inchiostro nero e con n. 2 riportato a matita sul margine superiore destro del *recto*. Margine sinistro del foglio piegato. Firma autografa in penna blu che precede il *post scriptum*. Appunti e disegni a penna (rossa, nera e blu) e a matita di mano del destinatario.

Lettera 3. Walter Siti a Franco Fortini, <fine 1978/primi mesi del 1979>

Caro Fortini,

[1] è tanto tempo che non ci si sente, come stai?

(Però continui ad ossessionarmi anche assente; l’altro giorno dicevo a un amico¹⁶ i miei dubbi a proposito di un lavoro zanzottiano¹⁷ che sta

¹⁰ Accenna a due paradossi di Zenone: nel primo caso, a quello noto come “paradosso dello stadio o della dicotomia”; nel secondo, viene citato per assurdo quello di *Achille e la tartaruga*.

¹¹ Suppongo intenda «umiliare» nel senso letterale di “rendere umile”; rendere cioè la poesia facilmente fruibile da un subalterno. «Non in senso avanguardista» perché non propone un superamento o una rottura con il pubblico e la tradizione poetica stessa perseguito dai movimenti d’avanguardia ma, anzi, un avvicinamento agli strati “meno acculturati” della società.

¹² W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana (1941-1956)*, Torino, Einaudi, 1980.

¹³ Cfr. introduzione a W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit.

¹⁴ Riferito allegoricamente all’opera precedente W. Siti, *Il realismo dell’Avanguardia*, Torino, Einaudi, 1975.

¹⁵ F. Fortini, *In una strada di Firenze*, Milano, Edizioni Linea Grafica, 1955, poi in Id., *Poesia e errore*, Milano, Feltrinelli, 1959 e in Id., *Tutte le poesie*, a cura di L. Lenzini, Milano, Mondadori, 2014, pp. 122-123.

¹⁶ Mirko Tavoni (1949), docente di Storia della lingua italiana all’Università di Pisa.

¹⁷ G. Magrini e M. Tavoni, *...E il suon di lei. «Alla Stagione» di Zanzotto*, in «L’Ombra di Argo: per

facendo insieme a Magrini; mi ha risposto di non ripetere come un pappagallo le cose che dici tu: è intollerabile).

[2] Io nel frattempo ho fatto un bel mucchio di errori; ma ho anche finito di riscrivere il libro.¹⁸ Secondo me è buono, almeno ci sono delle idee e qualche analisi testuale intelligente; la cosa che mi manca, al solito, è una visione sufficientemente completa del dibattito culturale; come se parlassi da solo.

[3] Sconto il mio infantilismo con l'incapacità di utilizzare il tempo; un'ora o un giorno di concentrazione, va bene; ma le ore e i giorni seguenti, che dovrebbero essere dedicati a un lavoro più semplice, di verifica e di informazione, sono preda dei sogni; così mancano le prove e la salda sicurezza.

Questa volta cercherò di metterci un rimedio; leggerò più che posso e ascolterò tutti i suggerimenti sensati; il libro ritarderà ma io mi sarò educato.

[4] Continuo a lavorare all'ARCI, che ormai non ha veramente più spazio: o diventa un'agenzia, o un'appendice degli enti locali. A giugno probabilmente lascio.

[5] Bisogna che mi rassegni: pur essendo convinto che le cose che contano sono l'economia e l'organizzazione, l'unica cosa che forse so fare è lavorare intorno alla mia pigrizia, delectatio morosa. E non è tempo; quel che si vive è orrendo; fra poco, credo, sapremo esattamente da che parte stare, ma solo perché saremo tornati così indietro da dover combattere per le libertà più elementari.¹⁹

[6] Ti mando alcuni versi,²⁰ parlano di marxismo e di smarrimento. Del resto, vedrai tu di che cosa parlano, io veramente non lo so bene; ci ho lavorato diversamente che alle cose precedenti, lasciando circolare lo spazio e utilizzando dei puntelli che credo si vedano, purtroppo. Forse comincio a capire.

[7] Forti vorrebbe farli uscire nell'almanacco di primavera,²¹ e mi ha scritto che occorre un prefatore; tu leggili, certo a me piacerebbe molto che il prefatore fossi tu, ma se non ti va dimmelo pure senza problemi.

[8] Senti: la vita/che t'affabula è ancora troppo breve/se ti contiene²² può voler dire: la vita in cui tu sei oggetto di fantasie è ancora troppo poco ricca se ha te come suo solo contenuto immaginario?

uno studio materialistico della letteratura», 3, 1983, pp. 43-55. Unico saggio scritto a quattro mani sul poeta di Pieve di Soligo.

¹⁸ W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit.

¹⁹ La lettera è stata scritta alla fine dell'anno in cui è stato sequestrato e ucciso Aldo Moro.

²⁰ Si tratta di un secondo "libretto" di poesie, composto da una decina di "poemi", divisi in diversi episodi, che Siti ha scritto durante un soggiorno a Firenze tra il 1973 e il 1974. Da questi "poemi" è stato tratto: W. Siti, *Un goccio di sangria: dieci poesie* cit.; e successivamente: W. Siti, *Piccole storie infantili* cit. Altri due poemi sono stati poi pubblicati quasi per intero in W. Siti, *Scuola di nudo* cit.

²¹ «Almanacco dello specchio», 8, Milano, Mondadori, 1979. Alcuni dei versi sopra menzionati verranno pubblicati con una prefazione di F. Fortini.

²² E. Montale, *Notizie dall'Amiata*, in Id., *Le occasioni*, Torino, Einaudi, 1939.

Può essere insomma una riflessione sull'oblio, un dubbio sulla salvezza se è mediata dal desiderio?

Ti abbraccio con affetto vero e la stima che sai.

Walter Siti

Walter Siti
via S. Maria 27
PISA

AFF, [2] p. su 1 c., 28x22 cm. Ds a inchiostro nero con n. 4 riportato a matita sul margine superiore destro del *recto*. Margine sinistro e inferiore del foglio leggermente lacerati. Compare a matita sul margine superiore la datazione "1978-1979" precedente alla mia consultazione ma non di mano del destinatario. Firma a penna nera in calce.

Lettera 4. Walter Siti a Franco Fortini, <1/24 febbraio 1980>

Caro Franco,

[1] devo dirti molte cose e mi sono preparato a scriverti stasera una lettera lunga e ordinata. Ma la mia stufa a kerosene si è rotta definitivamente, in casa fa un freddo cane e mi viene da piangere. Avrai una lettera lunga e basta.

[2] Ti mando un saggio²³ di cui ti devo raccontare brevemente la storia: a giugno²⁴ il Berardinelli e il Ferroni mi incontrarono a Roma e mi dissero che avevano intenzione di fare per Einaudi un libro sulla letteratura degli anni '70. Ci dividemmo i compiti: io dovevo fare un "discorso minore" sulla poesia, mentre Giulio avrebbe trattato dei "maggiori", Alfonso della narrativa, Di Girolamo della critica, e mi pare ci fosse anche qualcun altro. Io da bravo bimbo mi metto quasi subito al lavoro e alla fine di novembre²⁵ telefono trionfante dicendo di avere finito. Gelo e costernazione dall'altra parte, dove nessuno aveva fatto nulla e pensavano che ormai il progetto fosse accantonato. Io mi incazzo di brutto, anche perché colgo nelle giustificazioni di alcuni (Ferroni, Di Girolamo) preoccupazioni concorsuali un po' eccessive. [3] Vado a Roma dove parlo tutto il pomeriggio con Alfonso passando con lui qualche ora molto bella. Lì salta fuori che questo progettato libro era anche collegato a dei

²³ W. Siti, *L'ombra del neorealismo*, in Id., *Il neorealismo nella poesia italiana* cit., pp. 263-305. Gli episodi che seguono illustrano la genesi di quella che diventerà la collana *Nuovi poeti italiani* (di cui Siti curerà il terzo volume), che Einaudi inizia a pubblicare nel 1980 a cura, tra gli altri, di E. Faccioli, A. Berardinelli, W. Siti, M. Bersani, F. Loi. Il progetto di riqualificazione della casa editrice era probabilmente diverso, all'inizio, da quello che è stato poi realizzato. Vd. anche F. Fortini, lettera del 6 febbraio 1980 a G. Einaudi, Siena, AFF Siena, Franco Fortini, Corrispondenza, scatola XXVI, cartella 69, Franco Fortini a Giulio Einaudi, lettera n. 14 (copia), nella quale vengono date le direttive per un progetto editoriale di riqualificazione della «Collana poesia» di Einaudi confluito poi in *Nuovi poeti italiani* (a tal proposito cfr. anche R. Deiana, F. Masci, *Introduzione*, in F. Fortini, *Pareri editoriali per Einaudi* cit.).

²⁴ Giugno 1979.

²⁵ Novembre 1979.

discorsi che erano stati fatti in casa Einaudi,²⁶ in cui entravi anche tu, sulla necessità di riqualificare il settore letterario, un'ipotesi di rivista o che so io: tu ne saprai certo di più. Alla fine restiamo che lui avrebbe letto il mio pezzo, mi avrebbe subito scritto cosa ne pensava e avrebbe incominciato a fare la sua parte: cercando intanto qualche giovane bravo per sostituire chi aveva defezionato. Io non ho più ricevuto da Alfonso alcun segno di vita, e comincio a pensare che dovrò pubblicare il saggio in appendice al libro²⁷ che deve ancora uscire (vedrai che è possibile, e forse perfino utile).

[4] Tutto questo per dirti due cose: 1) il saggio²⁸ così da solo è mutilato 2) la faccenda della riqualificazione²⁹ ecc. mi interessa assai di più. Pensi che, invece di mugugnare, varrebbe la pena di incontrarsi da qualche parte? Credo che siano molti gli insoddisfatti della piega formalista e/o irrazionale che hanno preso i nostri studi.

[5] Ti rimando la tua lettera, come mi avevi chiesto. Forse il saggio³⁰ che ho scritto in questi mesi risponde ad alcuni degli appunti che mi facevi: proverò anche qui, confusamente, a dirti qualcosa.

[6] Quando ho scritto il libro³¹ non mi era così chiaro da poterlo scrivere chiaramente, ma la "mancata rivoluzione"³² era appunto un fantasma; so bene (e un poco lo sapevo anche allora) che il "vuoto" viene da ben altro. (Anche se il modo in cui sentiamo quel vuoto dipende dal fatto che viviamo in una economia capitalista).

[7] È molto doloroso pensare alle due città, alle due nature;³³ e spesso, di fronte a ciò che mi causa dolore, mi accontento di una intuizione superficiale, senza indugiare sulla cosa vista. La mia intelligenza è rapida ma non molto coraggiosa. Spesso la "parentela formale" funziona come

²⁶ Vd. lettera già menzionata in nota n. 24 del 6 febbraio 1980; F. Fortini lettera del 27 gennaio 1980 a G. Einaudi, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini») 949-950, dove si accenna alla pubblicazione prossima di *Sei poeti italiani* (cfr. *Nuovi poeti italiani*) e soprattutto F. Fortini lettera del 18 gennaio 1978 a G. Einaudi, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), 887-889, dove vengono esposti alcuni problemi di gestione interni a Casa Einaudi e viene illustrata da Fortini un'idea di possibile riqualificazione.

²⁷ W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit. Il libro è stato finito di stampare il 25 ottobre del 1980.

²⁸ W. Siti, *L'ombra del neorealismo* cit.

²⁹ Argomento già noto al Fortini, che in una lettera dell'11 febbraio del 1979 a G. Einaudi propone una riqualificazione del sistema letterario Einaudi. In F. Fortini, lettera dell'11 febbraio 1979, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), 919.

³⁰ W. Siti, *L'ombra del neorealismo* cit.

³¹ W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit.

³² Vd. prefazione a W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit.

³³ Se il discorso si riferisce alla poesia di Quasimodo *Alle fronde dei salici*, le "due città" potrebbero essere la città assediata, «con il piede straniero sopra il cuore», e la città di Babilonia che compare nel Salmo 136, principale fonte della poesia; sulla scia del parallelismo, le «due nature», potrebbero riferirsi a quelle di simbolo e allegoria («l'urlo nero / della madre che andava incontro al figlio / crocifisso sul palo del telegrafo»).

una scappatoia. Quante volte mi accontento di uno schemino astratto, sicuro di approfondire poi i contenuti!

[8] Molto più che da Althusser, il difetto che tu rilevavi deriva dal fatto che nella mia *vita* la forma è venuta prima del contenuto. O meglio: i contenuti si presentavano sotto forme troppo spaventose, e mi trovavo schiacciato contro i limiti prima di avere abbastanza materiale di esperienza da mettere in gioco. Per troppo tempo ho affidato la mia salvezza alla rapidità dei mutamenti formali, perfetto corrispettivo di una sostanziale monotonia traumatica. Preso in questa religione superstiziosa, non nego che per me l'analisi della poesia³⁴ sia (stata) anche un esorcismo. Per questo chiamo col nome di poesia anche altro.

[9] Come liberarsi? Sto leggendo filosofi e moralisti, e cerco di modificare la mia vita là dove esige una ipertrofia del ragionamento astratto e della rivoluzione formale. Ma di queste cose è meglio tacere, o parlarne a due con una confidenza che non ci siamo ancora reciprocamente concessa.

Gli studenti se ne sono accorti (del mio miglioramento), parlano più volentieri con me anche dopo le lezioni. Pian piano mi interesso di quello che la poesia *dice*.

[10] Non è solo per Montale che mi occupo di mistici, ma anche perché per la prima volta termini come “fede” e “matrimonio” sono entrati nella mia vita amorosa.³⁵ L'opposizione Eros/Agape nel mio intervento su Pasolini³⁶ è anche il tentativo di conoscere e misurare la mia *vera* anormalità, data la bisessualità come norma. Il rischio ora è che la conquista di un maggiore “contenutismo” mi faccia dimenticare la politica. Per questo insisto con la mia “stilistica sociologica”, grato a chi mi fa fare dei passi avanti.

[11] Per l'inconscio asor-rosiano³⁷ sto lavorando con Orlando, che mi insegna un sacco di cose. Io per parte mia lavoro un poco sul nesso immaginario/simbolico, che invece lui trascura, perché lui lavora su punti cartesiani. A me interessa anche la continuità, la densità (forse bisognerebbe studiare un po' di topologia, prima di decidere che il vecchio Lacan è definitivamente impazzito). Sulle ambiguità del concetto attuale di “immaginario” mi piacerebbe che tu leggessi la recensione che ho fatto per il «Manifesto» all'antologia di Porta.³⁸

³⁴ Riferito probabilmente all'analisi della poesia in senso lato e, in particolare, alla poesia di Quasimodo *Alle fronde dei salici* discussa nell'introduzione a *Il neorealismo nella poesia italiana*.

³⁵ L'allusione biografica è alla prima convivenza con il proprio compagno di allora.

³⁶ Probabilmente si tratta di una prima bozza del saggio W. Siti, *La “seconda vittoria” di Pasolini*, in «Quaderni Piacentini», n.s., 5, 1982, pp. 85-100.

³⁷ Vd. W. Siti, *L'inconscio*, in *Letteratura italiana (V). Le questioni*, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1986, pp. 717-764.

³⁸ W. Siti, *Senza crisi, senza correnti, senza maestri*, in «Il Manifesto», 31 gennaio 1980: «Il concetto di *immaginario* congiunge ambiguamente ciò che è denso, continuo, e insieme ciò che è libero. Tale concetto viene quindi privilegiato su tutti: sfruttando la sua ambiguità, la differenza viene intesa soprattutto come desiderio di pienezza e l'unità della vita scambiata con la vitalità. [...] Mi sembra che Porta cada in questo tranello quando nell'introduzione par-

[12] A proposito: te la sentiresti una volta, senza fretta, di parlare un po' con me di qualche mio "testo poetico", verso per verso, senza imbarazzo? Per me sarebbe una bella prova di amicizia e un grande aiuto, perché non riesco ad abbandonare quel chiodo, anche se ci lavoro di rado. Le osservazioni sulla "rapidità come schermo" valgono soprattutto per le mie poesie; credo: quel voler essere impeccabile e quel finire erano una fuga nella guarigione, quell'astuzia era un non lasciare spazio. Lo spazio è la cosa che mi interessa di più ora, come rapporto equilibrato tra erotismo e cultura.

[13] Tornando ai discorsi di prima, certo non è facile ora dimenticarsi della politica. Io non lo sapevo che il colpo di stato significa convincerti della necessità di soluzioni autoritarie: resistere significa ripensare a tutto, e non è detto che la storia ti dia il tempo e il modo per farlo. (Hai visto *Germania in autunno*?³⁹ Hai notato che Wolf Biermann⁴⁰ in una sua canzone, che canta nel film, dice esattamente le stesse cose della tua poesia sui suicidati di Manheim?)⁴¹

[14] Ti spedirò presto la tesi della Ceccarelli⁴² sulle *Rose*:⁴³ non è male, e se ne potrebbe forse ricavare un articolo; dimmi tu che ne pensi. Lei è in ogni caso una ragazza intelligente e molto dotata per gli studi letterari; purtroppo non potrà continuare a studiare perché in Istituto non c'è posto. Mentre c'è posto per un precario che l'altro giorno, invitato da me a consultare la Sala Manoscritti e rari della Nazionale di Roma, ha scritto sul suo taccuino «Manoscritti *errari*»; e che inizia un suo saggio con l'immortale frase: «Quando Melchiorre Delfico nacque, la famiglia era momentaneamente assente».

la del '68 e vi riconosce l'"afferinarsi di un concetto fondamentale: quello di immaginario" quando parla dell'"immaginazione come punto franco rispetto all'Autorità"».

³⁹ *Germania in autunno*, film uscito nel 1978, prodotto su iniziativa della Filmverlag der Autoren (cooperativa di autori tedeschi).

⁴⁰ Cantautore e poeta tedesco (1936-) attivo dagli anni Sessanta. Nato ad Amburgo e trasferitosi negli anni Cinquanta nella Repubblica Democratica Tedesca, assumerà una posizione critica nei confronti della dittatura praticata nella DDR; allo stesso modo, le sue critiche ad essa faranno sì che nel 1976 gli venga revocata la cittadinanza e impedito di rientrare nel Paese per "violazione dei doveri del cittadino", fatto che provocherà grandi proteste sia nella Germania dell'Ovest che in quella dell'Est. Compare nella VII parte del film *Germania in autunno* che tratta del presunto suicidio collettivo di Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Ingrid Möller, militanti del gruppo terrorista noto come "Banda Baader-Meinhof", trovati morti in cella, nel carcere di Stammheim, nella notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1978.

⁴¹ Intende: *Stammheim*: poesia di F. Fortini pubblicata in *Una obbedienza. 18 poesie 1969-1979*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1980, poi in Id., *Paesaggio con serpente*, Torino, Einaudi, 1984 e in Id., *Tutte le poesie cit.*, p. 419. La poesia prende il nome dal penitenziario di Stoccarda che si trova nel distretto di Stammheim, divenuto noto per l'incarcerazione di importanti membri dell'organizzazione terroristica Rote Armee Fraktion (RAF) alla quale appartenevano anche i membri della banda Baader-Meinhof sopracitata.

⁴² Si riferisce alla tesi di L. Ceccarelli sulla *Poesia delle rose* di F. Fortini (a.a. 1978-1979). L'articolo di cui parlerà Siti in seguito è L. Ceccarelli, *Il coraggio di esitare. La poesia delle rose di Fortini*, in «Paragone», 388, giugno 1982, pp. 54-77.

⁴³ F. Fortini, *Poesia delle rose*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde, 1962. Poi in Id., *Una volta per sempre*, Milano, Mondadori, 1963 e in Id., *Tutte le poesie cit.*, pp. 281-290.

[15] Un'ultima cosa per questa lettera ormai troppo lunga: il Comune di Pisa vuole organizzare un incontro «Musica e poesia», e sono disposti a darmi carta bianca. Io ho telefonato alla Giovanna Marini, che mi ha detto di essere disposta a venire solo se ci sei anche tu. Molte delle cose che sta facendo, sostiene, nascono da una vostra chiacchierata, e vorrebbe rivederti. Ti interessa la cosa? Possiamo parlarne?

Ora veramente basta, rispondimi. Ti abbraccio

Walter

P.S.

Questa mattina mi è arrivata la risposta di Alfonso, dice che il mio saggio gli sembra interessante anche se vorrebbe chiarire meglio certi punti, e propone di vedersi a Milano per i primi di marzo. Che ne diresti se alla riunione, qualora si faccia, invitassimo anche Francesco (Orlando)? L'ho sentito fare discorsi molto intelligenti sulla moda dei "francesi".⁴⁴

Di nuovo ciao

AFF, [4] p. su 2 c.; 28x22 cm. Ds a inchiostro nero con n. 5 riportato a matita sul margine superiore destro del *recto*, dove compare inoltre riportata a matita la datazione 1978-1979 precedente alla mia consultazione.

Lettera 5. Franco Fortini a Walter Siti, [17 maggio 1980]

Milano, 17 maggio 1980

[1] Caro Walter,

la "creatura vivente" è uno dei sette "spiriti di Dio" in Apocalisse 4, 6-8⁴⁵ (dimenticavo che appartieni alla generazione che non leggeva ancora il Nuovo Testamento, spero che ora, grazie alla Weil e a Cacciari, si rimedierà). Nel cap. 6; versetti 7-8,⁴⁶ è quello Spirito a chiamare la Morte sul cavallo giallastro. Come avvenga però la sua identificazione con l'angelo giudaico della morte, non saprei. In quanto all'altro riferimento: è certo,

⁴⁴ Riferito principalmente a L. Althusser e M. Foucault.

⁴⁵ In Apocalisse 4, 6-8: «6 Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro. 7 Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola. 8 I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: *Santo, santo, santo / il Signore Dio, l'Onnipotente, / Colui che era, che è e che viene!*».

⁴⁶ In Apocalisse 6, 7-8 della Nuova Riveduta: «7 Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce della quarta creatura vivente che diceva: "Vieni". 8 Guardai e vidi un cavallo giallastro; e colui che lo cavalcava si chiamava Morte; e gli veniva dietro l'Ades. Fu dato loro potere sulla quarta parte della terra, per uccidere con la spada, con la fame, con la mortalità e con le belve della terra». Nell'edizione della C.E.I. il cavallo non è "giallastro" ma "verdastro".

anch'esso, biblico. Ma non ne trovo la formulazione dove dovrebbe essere cioè nell'Ecclesiaste. I due statements sono nel mio ricordo disgiunti: uno è «meglio non esser nati»⁴⁷ ecc. e l'altro è «qui auget scientiam auget dolorem».⁴⁸

[2] Che tu intoppi in Scestov cercando Montale⁴⁹ mi va benissimo (si fa per dire...) confermando il nesso naturalismo positivistico e misticismo di cui non solo Pascoli ma persino Bachtin (Berdjaev, Solov'ëv). Comincio a capire di dove veniva quel cattivo odore di lucignolo e di *loukum*⁵⁰ che ho sempre sentito dietro Rilke, Cvetaeva...

[3] Per quanto è dell'appello alla UTET.⁵¹ Non ho sott'occhio la "voce" e mi è difficile giudicare. A me pare che la protesta manchi di esattezza ed ecceda nel farsi pretesto. Siccome suppongo che tu abbia ragione nel *fatto* e cioè che le cose stiano come dicono gli psichiatri americani (anche se trovo francamente buffa la pretesa di catalogare la eterosessualità come l'esito di una rimozione di una omosessualità; ma non entro nella disputa, di trasparenti motivazioni), mi chiedo se non sarebbe (dati i caratteri del Dizionario UTET) meglio proporre esempi di uso del termine "omosessuale" conformi alla definizione che tu accetti e di chiederne l'accoglimento nel Dizionario. Due cartelle sono troppo poche per un contenzioso scientifico e troppe per una protesta. Dare del reazionario a qualcuno è sempre accompagnato da malanimo, no? Scorcia, insomma. [4] Ma, soprattutto, che uso vuoi fare di questo documento? E' una comunicazione privata alla UTET? Si destina alla pubblicazione? Credo che molti vorranno saperlo. Non puoi dire: «sull'utilità ti prego di lasciar giudicare me». Una lettera di protesta è un atto pratico non una affermazione teorica o scientifica. E, come atto pratico-politico, non può esimersi da un giudizio di opportunità, di efficacia e da un quadro di precedenze, <di> rilevanze ecc. Mi sarebbe più facile, voglio dire, intervenire sulle concezioni novecentesche sul traffico della droga. Per favore scrivimi.

AFF., [1] p. su 1 c.; 21x15 cm. Fotocopia di lettera ds. non firmata. Sul margine superiore destro del *recto* compare il n. 2 a matita. Aggiunta ms. dell'ultimo rigo a penna nera. Lettera datata. Compaiono alcuni errori di formattazione corretti nella trascrizione.

⁴⁷ Forse riferito, con formula condensata, ad Ecclesiaste 4, 3: «e più felice degli uni e degli altri, chi ancora non è, e non ha visto le malvagità che si commettono nel mondo».

⁴⁸ «chi accresce la conoscenza accresce il dolore». Cfr. Ecclesiaste 1, 18 «dov'è molta sapienza è molta molestia e chi accresce il sapere aumenta il dolore».

⁴⁹ W. Siti, *Iride*, in «Rivista di Letteratura italiana», I, 1, 1983, p. 116.

⁵⁰ Probabilmente "lokum" o "loukoum", dolcetti gelatinosi diffusi nelle regioni balcaniche e in Medio Oriente fatti di amido e zucchero e aromatizzato con arancia, acqua di rose, pistacchi, limone, mandorle, spezie, menta o cannella.

⁵¹ Probabilmente ci si riferisce ad una protesta mossa da Siti a proposito della definizione della parola 'eterosessuale' o 'omosessuale' data nel Dizionario UTET.

Lettera 6. Franco Fortini a Walter Siti, [28 novembre 1980]

Milano 28 nov. <embre> 1980

[1] Caro Walter, ho riletto ora il tuo contributo per F. F.⁵² (per il tuo libro⁵³ - sai quanto sia felice della sua comparsa - è tutt'altro il discorso da farti, anzi, e difficile e strano, vedrò) ed ho capito quanto fossi fazioso partendo dalle ultime righe invece che dalle prime. [2] Mi pare che tu abbia straordinariamente bene capito il senso del 'tarlo' e del 'legno morto'. Dunque: distanza/attesa/negazione negata come gelo ardente/stile sublime come tendenza al centro/riduzione dell'indice di rifrazione [ma questa formula non è in un mio testo di poetica, forse in *L'Ospite Ingrato*?⁵⁴ Non rammento bene, ora] /volontarismo/oscillazione fra 'speranza' di eternità e accettazione della deperibilità.⁵⁵ Mi pare perfetto. Ed è anche verissimo che, per me, ogni sacrificio deve avere un compenso e che la «continua autodifesa allude, nonostante tutto, a una totalità: Faust che vuole salvare *anche* l'anima».⁵⁶

[3] Non posso rifiutare questo specchio, strettamente metapsicologico. Posso solo invitarti, ultima autodifesa!, a considerare che era previsto, per così dire, nella cieca strategia privata, un (parziale) oltrepassamento della torsione manieristica e della ossessione del limite. In *Una Obbedienza*⁵⁷ c'è torsione e ossessione, portate al massimo, ma c'è anche *Il nido*⁵⁸ e, soprattutto, *Leggendo una poesia*⁵⁹ che mi paiono molto meno manieristiche e ossesse. «Ne la note che vien- che ormai sola me val»,⁶⁰ sono pur pronto ad abbandonarmi al trauma, mostrarmi impreparato, *essere* 'impaurito scolaro'⁶¹ (il che, lo so bene, non significa saper far poesia);

⁵² W. Siti, *Il tarlo*, in *Per Franco Fortini: contributi e testimonianze sulla sua poesia*, a cura di C. Fini, Padova, Liviana Editrice, 1980, pp. 173-185.

⁵³ W. Siti, *Il neorealismo nella poesia italiana* cit.

⁵⁴ F. Fortini, *L'Ospite ingrato. Testi e note per versi ironici*, Bari, De Donato, 1966, poi in Id., *L'ospite ingrato. Primo e secondo*, Casale Monferrato, Marietti, 1985 e in Id., *Saggi ed epigrammi* cit.

⁵⁵ Cfr. W. Siti, *Il tarlo* cit.

⁵⁶ *Ivi*, p. 185.

⁵⁷ F. Fortini, *Una obbedienza* cit.

⁵⁸ F. Fortini, *Il nido*, in *Una obbedienza* cit., poi in Id., *Paesaggio con serpente* cit., e in Id., *Tutte le poesie* cit., pp. 469-473. Si ha già testimonianza della composizione di questa poesia in F. Fortini lettera del 1974 a G. Giudici, Milano, Centro Archivi della Parola, dell'Immagine e della Comunicazione Editoriale, Giovanni Giudici, Serie «Corrispondenza», fascicolo «FORTINI FRANCO» e in F. Fortini, G. Giudici, *Carteggio 1959-1993*, a cura di R. Corcione, Firenze, Olschki, 2019, lettera n. 38, 136. La poesia apparve per la prima volta sul «Manifesto» il 30 gennaio 1979.

⁵⁹ F. Fortini, *Leggendo una poesia*, in Id., *Una obbedienza* cit., poi in Id., *Paesaggio con serpente* cit., e in Id., *Tutte le poesie* cit., pp. 480-481.

⁶⁰ G. Noventa, *Che tristezza, de giorno... (Su motivi di Villanova)*, in G. Noventa, *Versi e poesie*, a cura di F. Manfriani, Venezia, Marsilio Editori, 1986, p. 18.

⁶¹ Sembra essere citato a memoria, con un piccolo errore (come mostra l'impiego del più comune termine impaurito in luogo del corretto *spaurito*), l'ultimo verso della poesia di Vittorio Sereni *Il grande amico*: «Un disincantato soldato. / Uno spaurito scolaro». La citazione sembra essere stata cara a Fortini poiché torna in almeno altri due suoi saggi di quegli anni (cfr. F. Fortini, *Oltre il paesaggio e Ancora per Vittorio Sereni*, ora in Id., *Nuovi saggi italiani 2*, Milano, Garzanti, 1987. p. 180 e p. 185).

ma aiutatemi allora voi, traumatizzati professionali, specialisti in impreparazione, marginali centrali! [4] Quando arrivo alle tue ultime righe,⁶² anche vostra è la colpa se in odio alla civetteria del 'male' e del 'riformismo' raccolgo i miei stracci e la sfida e rivendico il centro, il piacere del bene e l'utopia della 'rivoluzione' di ciascuno e di tutti. Ti abbraccia il tuo
Franco Fortini

AFF., [1] p. su 1 c., 29.5x21 cm. Fotocopia di ms a penna nera. carta intestata: "Fortini. 28, v. Legnano. 20121 Milano." riportato in alto a sinistra del foglio. Firma ms in calce. Sul margine superiore destro del *recto* compare a matita il n. 3. Lettera datata. Presenti nell'angolo inferiore destro del *recto* disegni a penna blu di altra mano rispetto a quella dell'autore. Supporto cartaceo leggermente macchiato.

Lettera 7. Walter Siti a Franco Fortini, <dopo il 13 dicembre 1980>

Caro Franco,

[1] ti mando con un po' di ritardo il saggio⁶³ di cui ti ho parlato; speravo che la sua fine coincidesse per me con un periodo di festa, e invece sono afflitto da un noiosissimo continuo disturbo alla gola (parestesie ipofaringee)⁶⁴ che mi rovina il riposo. Naturalmente è di origine nervosa: passerà. Tu come stai?

[2] Il saggio non è proprio finito: in fondo a ogni pagina ci sono indicazioni bibliografiche molto sommarie che devono essere sostituite con le note che trovi ancora ammucchiate in fondo, peraltro senza numero di pagina ecc. Non escludo poi di aggiungere o modificare qualcosa in seguito a ulteriori letture; come vedrai, è un'ipotesi che potrebbe aprire su anni e anni di lavoro. [3] Anzi, la mia fatica maggiore adesso credo che debba essere quella di respingere la tentazione di rimettermi subito a fare dei saggi accademici su alcuni paragrafi che mi interessano particolarmente. Se cedo ora, poi per tutta la vita farò esclusivamente lo storico della letteratura, e purtroppo non me lo posso permettere: sono troppo squilibrato. Tra uno studio e l'altro, che restano comunque i miei punti fermi, gli esiti di cui sono sicuro, ho bisogno di avvicinarmi al centro dei miei sogni e delle mie incomprensioni.⁶⁵ anche se i progetti di felicità mi

⁶² In *Il tarlo*, p. 185: «È stato proprio Fortini che ci ha insegnato a leggere le sue poesie pensando anche ad altro. Non è escluso che le mie ultime osservazioni nascano da una doppia resistenza: psicologica, perché lo sento come giudice, io che difendo il piacere del male; politica, perché avendo accettato il riformismo accuso il suo stile di insinuare un'idea di rivoluzione che maschera un rifiuto orgoglioso».

⁶³ Potrebbe trattarsi di W. Siti, *La "seconda vittoria" di Pasolini* cit., confluito poi in W. Siti, *Quindici riprese* cit., pp. 202-218.

⁶⁴ Siti racconta che si trattasse in realtà di *Globus hystericus*, disturbo di origine nervosa (sensazione di sentire la gola ostruita da un corpo estraneo) di cui soffriva anche A. Moravia.

⁶⁵ Inizia qui a delinearsi il progetto di scrivere un romanzo. *Scuola di nudo* cit. vedrà infatti una prima stesura a partire dal 1982.

sono stati - letteralmente - ricacciati nella strozza.

[4] Sono stato a Roma e ho cercato Alfonso, ma non sono riuscito a trovarlo in una settimana: evidentemente era fuori con tutta la famiglia, ma riproverò. Spero che possiamo vederci presto, magari quando hai letto questa roba potresti darmi un colpo di telefono. Ti abbraccio.

P.S. Ho visto che il povero Terruggi di *Luisa e il Presidente*⁶⁶ nella tua quarta di copertina viene spietatamente chiamato Terruggi; evidente contaminazione con Perugia.

Ciao
Walter

AFF, [1] c.; 28x22 cm. Ds a inchiostro nero con n. 3 riportato a matita sul margine superiore destro del *recto*. Anno ricavato dal testo della lettera. Il supporto presenta una macchia rotonda nella parte centrale inferiore del testo che, tuttavia, non danneggia la scrittura. Disegni a penna rossa di mano del destinatario sul margine inferiore sinistro. Firma autografa a penna nera in calce.

Lettera 8. Franco Fortini a Walter Siti, <fine 1980/inizio 1981>

[1] Caro Walter, leggo il tuo saggio.⁶⁷ A parte la acutezza estrema e l'accordo con le conclusioni debbo dirti che mi pare avere il difetto di restare tutto dentro la tematica e il lessico mentale pasoliniano. Di quella tematica e di quel lessico ho una radicata disistima; mi pare qualcosa che va smontato nelle sue fonti e tradotto in modo da mostrarne la leggerezza o meglio: il suo peso di verità *traducibile*. Tu invece lo inserisci in un contesto o quadro socio-analitico dandogli maggiore dignità. Continuo invece a credere che, con Pasolini, si debba procedere con più vecchi strumenti, identificando cioè quelle scritture nelle quali il 'verbale' travalica l'ideologico per attingere ad una ideologia di 'secondo' (o 'poetico') grado; e *su quelle* pronunciare analisi e giudizio. Altrimenti si corre il rischio di parificare tutte le scritture pasoliniane (e i comportamenti biografici) in un unico testo privo di gerarchie interne; col risultato di attribuire eccessiva importanza a quelli che mi sono parsi sempre ingarbugliati, quando non insensati, ideologhemi dall'inautentico, drammatizzazioni gratificant<i> di atteggiamenti di fuga; da adibire a 'francesi'⁶⁸ <dello> scorso decennio.

[2] Può darsi che la mia lettura sia stata un po' veloce e la mia intolleranza per l'argomento un po' eccessiva: ma sinceramente non riesco a cogliere il centro di quelle riflessioni, in sé ben viste, ben scritte. La 'tragica' opposizione consumismo-eros perverso mi pare perdere oggi

⁶⁶ U. Terruggi, *Luisa e il Presidente*, Torino, Einaudi, 1980, quarta di copertina a cura di F. Fortini. Da segnalare che nella copia da me consultata, conservata presso la Biblioteca di Area Umanistica dell'Università di Siena, l'errore individuato da Siti è presente.

⁶⁷ W. Siti, *La "seconda vittoria" di Pasolini* cit.

⁶⁸ Riferito al pensiero di M. Foucault e all'opera di L. Althusser, *Per Marx*, trad. it. di F. Madonia, Roma, Editori Riuniti, 1974.

i caratteri epico-epocali che avrebbe voluto avere in Pasolini. Sarà forse che i miei consumi, come il mio eros, si riducono. Ma se fossero falsi problemi? Se la genialità di Pasolini fosse altrove, al di là di tutte le sue balle su San Paolo?⁶⁹ Insomma, sono persuaso che di quell'opera si possa parlare solo prendendo il massimo della distanza intellettuale. Non mi pare sia il tuo caso.

[3] Concordo invece sulla importanza e il valore del rifacimento 'canceroso'⁷⁰ delle friulane.⁷¹

Ma perché parlare di inediti (inverificabili)?

[4] «Chi va a cena col diavolo porti il cucchiaino lungo» dice un proverbio tedesco. Per andare a cena, non con Pasolini ma col diavolo che lo cavalcava, portati un cucchiaino, o raffio, lunghissimo.

(Non temo - temo che queste mie prediche non ti giovino. *Was ziehst du mich in di<e>se düstern Gänge? Faust*, v. 6173)⁷²

Tuo Franco Fortini

AFF, [2] p. su 1 c.; 21 x 15 cm. Fotocopia di lettera ms. (presumibilmente scritta a penna stilografica) e con n. 1 a matita sul margine superiore destro del *recto*. Carta leggermente macchiata.

La citazione dal *Faust* presente al par. 4 riporta una lezione scorretta in ms. corretta tramite confronto con l'edizione del *Faust*, a cura di F. Fortini, Milano, Mondadori, 1987 (I ed. 1970).

Lettera 9. Franco Fortini a Walter Siti, [1 agosto 1982]

71, via di Montemarcello, 19031 Ameglia

1 agosto 1982

[1] Caro Walter, per informarti che iersera, dopo aver cercato di raggiungermi per telefono, è arrivato qui il De Angelis, alterato e quasi certamente sotto droga, allarmatissimo per una lunga e sconclusionata lettera del Di Ruscio⁷³ dove ripetutamente si affermava avere Siti certificato che

⁶⁹ Si riferisce probabilmente all'idea di sceneggiatura avuta da Pasolini nel 1968, ripresa poi nel 1974, per la sceneggiatura di un film, *San Paolo*, che non vedrà mai, in realtà, la luce. L'idea pasoliniana era quella di ambientare la vicenda di San Paolo nel mondo contemporaneo avvalendosi di un gioco di trasposizioni grazie alle quali interpretare il cristianesimo delle origini come una sorta di resistenza alle leggi dominanti dell'Impero, attraverso, inoltre, l'identificazione tra Pasolini e la figura del Santo. (Vd. anche W. Siti, *La "seconda vittoria" di Pasolini* cit.).

⁷⁰ Vd. W. Siti, *La "seconda vittoria" di Pasolini* cit., par. 9, pp. 97-100.

⁷¹ P.P. Pasolini, *La meglio gioventù*, Firenze, Sansoni, 1954.

⁷² «Perché mi trai per questi anditi tetri?»: frase che apre la scena *Galleria oscura*, *Faust - Mefistofele*, *Faust II*, atto I, tratto da J.W. Goethe, *Faust*, trad. it. a cura di F. Fortini, Milano, Mondadori, 1987, pp. 546-547.

⁷³ L. Di Ruscio. Probabilmente si fa riferimento ad un'incomprensione riguardo alcune vicende editoriali di casa Einaudi di cui si troverebbe conferma in C. Carena, G. Einaudi Editore lettera del 29 aprile 1983 a F. Fortini, P.V. Mengaldo e W. Siti, Torino, Archivio di Stato di Torino, Einaudi, Einaudi, Serie «Corrispondenza con collaboratori italiani», cartella 83, fascicolo 1263 («Fortini»), n. 1197, in cui Carena mette al corrente i destinatari sui programmi di poesia contemporanea della «Collezione di poesia» di Einaudi, che prevede in pubbli-

i versi del primo e quelli del secondo sarebbero comparsi “insieme”; a contrasto, secondo Siti, a possibile armonia secondo D.<i> R.<uscio>. Il D.<e> A.<ngelis> interpretava quell’ “insieme” come in un medesimo volumetto; *inde*⁷⁴ furori.

[2] L’ho calmato come ho potuto, considerando irragionevole l’ipotesi; irragionevolezza della quale, non si sa mai, ti chiedo conferma. È seguita una breve accesa disputa, non sui versi di D.<e> A.<ngelis> (credo si sia tutti d’accordo sul loro valore e significato) ma sulle sue idee e opinioni. Di qui gesti inconsulti del D.<e> A.<ngelis>, ingiurie a Ruth che non c’entrava per nulla. Il poveretto minacciava ecc., poi si accampava sotto casa, da dove con santissima pazienza due nostri conoscenti capitati per caso riuscivano a farlo uscire e, a mezzanotte, a fargli riprendere un treno per Milano. Con questa vi ho voluto avvertire, caso mai dovesse cercarvi o visitarvi.

[3] Alla tua ultima, caro Walter, debbo una risposta così complessa che ha assunto la forma di un articolo o soggetto; difficile tema e difficile da pensare.

[4] Per quanto riguarda le poesie del D.<e> A.<ngelis> ritengo nulla vi sia di mutato, usciranno regolarmente. Datemi un cenno di ricevuta e confermatemi che la mia lettura del D.<i> R.<uscio> era attendibile.

AFF, [1] p. su 1 c., 21x15 com. Fotocopia di ds. non firmato. Sul margine superiore destro compare a matita il n. 4. Lettera datata.

Lettera 10. Walter Siti a Franco Fortini, <9 settembre/primi di ottobre 1990>

Caro Franco,

[1] esco dal telegiornale, dove lo speaker dava notizia di una visita a Roma del ministro degli esteri iracheno. Che dice: il ritiro delle truppe dal Kuwait⁷⁵ è subordinato al ritiro di Israele dai territori arabi occupati.⁷⁶ Commento dello speaker: le solite sparate propagandistiche e deliranti, che rendono inevitabile una soluzione bellica della crisi. Era il TG1, ma se fosse stato il TG2 sarebbe stato lo stesso, e sul TG3 cambia di poco.

cazione per il 1983 *Millimetri* di M. De Angelis e *Nuovi poeti italiani 3*, a cura di W. Siti. Per il 1984 sarebbe stata poi prevista la pubblicazione di un’antologia delle poesie di L. Di Ruscio, infine non pubblicata, di cui si è occupato lo stesso Siti negli anni 1981-1982 (cfr. lettere da Di Ruscio a Fortini del 30 luglio 1981 e da Fortini a Di Ruscio del 7 ottobre 1981 e del 28 giugno 1982, conservate presso AFF di Siena).

⁷⁴ La formula usata, che Fortini traduce solo in parte, è quella latina *inde ira*.

⁷⁵ Riferito all’invasione del Kuwait da parte dell’Iraq, del 2 agosto 1990, che determinerà lo scoppio, nel gennaio del 1991, della Prima Guerra del Golfo. La dichiarazione del ministro degli esteri iracheno menzionata in questo paragrafo verrà probabilmente ripresa da G. H. W. Bush nel discorso che pronuncerà il primo di ottobre alle Nazioni Unite, in cui il presidente americano avrebbe definito “evitabile” una guerra con l’Iraq, accennando poi a una possibile risoluzione del conflitto arabo-israeliano se il Kuwait fosse stato evacuato.

⁷⁶ Palestina e Libano.

[2] Leggo sull'*Espresso* un articolo di Bocca che ti definisce "una macchietta dell'estremismo intellettuale",⁷⁷ uno che confonde la politica con le proprie pulsioni infantili. Perché hai detto, credo, che consideri una iattura per l'umanità il predominio del modo di vita americano.

[3] Ma che succede? Sono tanti, quasi tutti hanno dalla loro parte tutti i mezzi e molte ragioni. Vien voglia di avere torto, di testimoniare il torto per i secoli futuri: di creare una setta di marrani che si riconoscono alzando gli occhi al cielo e si ritrovano nelle cantine. Oppure astenersi da tutto, coltivando decenze élitarie da totalitarismo imperante: ma davvero siamo a Montale 1927?

[4] È in atto il più spaventoso genocidio della storia, decine di milioni di individui sulla terra muoiono di fame e di stenti o vivono una vita al di sotto di ogni umana dignità - un evento storico rispetto al quale l'olocausto ebraico è quasi un'opera di bene, con la differenza che questa volta le SS (o almeno i contadini polacchi che vedono uscire il fumo e tranquillamente inzuppano il pane nelle scodelle)⁷⁸ siamo noi. È questo senso di colpa rimosso che ci rende tutti così incapaci di reagire?

[5] Se nel mondo si affermasse un poco di giustizia, la nostra vita di occidentali benestanti dovrebbe per forza peggiorare, è questo che ci ferma? Quasi me lo auguro, perché altrimenti vuol dire che *non c'è niente a cui reagire* e noi siamo davvero dei malati o dei bambini.

[6] Forse ha ragione chi garantisce che il capitale pian piano riuscirà ad assicurare a tutti un tozzo di pane, che i servi saranno messi in condizione di non inquietare più, con il loro aspetto macilento le loro rabbie fuori luogo, i padroni seduti a tavola; insomma tutti staremo un po' meglio, basta avere pazienza, ah se i sanculotti l'avessero saputo!

[7] Perché portare il lutto per ciò che poteva essere e non è stato, per le culture di popoli di cui non resterà traccia? Altri popoli nasceranno, altre differenze culturali da difendere, l'opposizione è prevista e va macinata al momento. Perché non pensare a star meglio e stop, se questa è la legge della storia? Un mese fa sono stato a Dresda, dove tutti facevano code lunghissime per comprare sciocchezze ai chioschi dei proto-capitalisti che si erano messi anche il vestito gessato, tanto erano fieri di provenire da Brecht.⁷⁹

[8] Tutti i martedì e giovedì dalle quattro alle dieci vado all'ostello della Caritas⁸⁰ e ritorno spesso con il bisogno di piangere, per quello che vedo, perché non ho voglia di diventare amico di nessuno là, perché dovrei regalare i miei soldi e mettermi a vivere la loro vita, considerato un

⁷⁷ G. Bocca, *Per Bocca degli altri* cit.: qui l'autore definisce Fortini «una macchietta dell'estremismo intellettuale» in risposta all'articolo di F. Fortini, *La guerra del mio nemico*, in «Il Manifesto», 26 agosto 1990.

⁷⁸ La frase «i contadini [...] scodelle» viene esattamente ripresa nel romanzo di W. Siti, *Scuola di nudo* cit., p. 502; poi in W. Siti, *Il dio impossibile*, Milano, Rizzoli, 2020, p. 429.

⁷⁹ Bertolt Brecht, *L'opera da tre soldi*, 1928. Il 'vestito gessato' è il classico 'abito buono' che viene indossato per andare a teatro.

⁸⁰ Del volontariato presso l'ostello della Caritas viene fatta menzione anche in *Scuola di nudo* cit., cap. 17, 2.

cretino da tutti loro che invece si farebbero tagliare una mano per arrivare a vivere come l'impiegato del terzo piano, che disprezzo.

[9] A gennaio parto per il Guatemala,⁸¹ non sarà anche quella una fuga? Quanti saranno come Rigoberta?⁸² Il bene si sa che non lo si può fare per forza.

[10] La soluzione purtroppo mi è chiara, la risposta non è dubbia se diventa metafisica: "La legge della storia è così, e infatti odio la storia; fin che dura il mondo hanno ragione, quando il mondo finirà avranno torto, e per sempre; non voglio arricchire e basta perché voglio essere leggero quando entrerà nel non-essere". Ma ho passato la vita a vergognarmi di questi pensieri che mi venivano spontanei, a considerarli il frutto delle mie deformità psicologiche, non ditemi che adesso sono quelli buoni.

[11] Se no che resta? Sperare che il capitalismo faccia cràc, che la droga e la violenza interna se lo mangino, che Ali dagli occhi azzurri⁸³ giunga dalla Tunisia? Mi par d'essere Mena Malavoglia⁸⁴ che aveva un poco di serenità solo quando la casa del nespolo andava in rovina. O aspettare che la gente capisca che le emozioni altrui valgono più di un po' di benessere, che si diffonda una cultura della solidarietà, passare da Montale 1927 a Leopardi 1836?⁸⁵

[12] Ma se tutti diventeranno capaci di sciogliere criticamente gli inganni, allora l'armoniosa socialdemocrazia senza violenze si affermerà: dunque i coglioni che possiedono l'orbe terraqueo⁸⁶ hanno ragione, dunque siamo noi gli ossessi e gli immaturi. Non so più che cosa pensare, se non chiedere agli amici che pensano meglio di me di darmi una mano. Io in te ho molta fiducia, lo sai. Ti saluto e ti abbraccio con affetto.

Walter

P.S. Ho cambiato numero di telefono, l'attuale è 06/3746340

⁸¹ Il viaggio compiuto in Guatemala all'inizio del 1991 viene romanizzato in *Scuola di nudo* cit.

⁸² Rigoberta Menchù (1959): attivista guatemalteca, Premio Nobel per la pace 1992.

⁸³ Personaggio ricorrente nell'opera di P.P. Pasolini. Ne troviamo una prima traccia nella poesia *La profezia* contenuta inizialmente in *Poesia in forma di rosa*, Milano, Garzanti, 1964, dove si legge: «Ali dagli Occhi Azzurri / uno dei tanti figli di figli, / scenderà da Algeri, / su navi a vela e a remi». La poesia confluirà poi, leggermente mutata, nella raccolta di racconti uscita per Garzanti nel 1965 (che comprende scritti dal 1950 al 1965), che prenderà il titolo di *Ali dagli occhi azzurri*. Nel volume il titolo è spiegato alla fine di un'apposita *Avvertenza*, in cui Ninetto, parlando dei Persiani, dichiara profeticamente: «I Persiani, dice, si ammassano alle frontiere. / Ma milioni e milioni di essi sono già pacificamente immigrati, / sono qui, al capolinea del 12, del 13, del 409 / [...] / Il loro capo si chiama: / Ali dagli Occhi Azzurri»; in P.P. Pasolini, *Ali dagli occhi azzurri*, Milano, Garzanti, 1965.

⁸⁴ È una delle protagoniste di *I Malavoglia* di G. Verga, figlia di Bastianazzo, nota come Sant'Agata, donna semplice, operosa e dedita alla famiglia.

⁸⁵ L'accento è probabilmente riferito a un auspicato cambio di pensiero dall'individualismo montaliano (nel 1927 esce la seconda edizione, ampliata, degli *Ossi di seppia*) a una solidarietà partecipe dell'altro di stampo leopardiano (cfr. *La ginestra*).

⁸⁶ Cita una lettera di Leopardi a P. Brighenti del 22 giugno 1821 in cui si legge: «Amami, caro Brighenti, e ridiamo insieme alle spalle di questi coglioni che possiedono l'orbe terraqueo». Il passo sarà citato anche in *Scuola di nudo* cit., p. 298.

AFF., [2] p. su 1 c. 28x22 cm. Ds stampato da computer a inchiostro nero; sul margine superiore destro del *recto* compare n. 6 a matita. Sul margine inferiore è riportata numerazione ds delle pagine: 1 *recto*/2 *verso*. Firma ds.

Lettera 11. Walter Siti a Franco Fortini, <15 novembre/fine dicembre 1990>

Caro Franco,

[1] non sapevo che la risposta alla mia ingenuissima lettera sarebbe arrivata tanto presto; grazie del libro,⁸⁷ che è molto bello. La penso quasi dappertutto come te, devo farmi curare? In alcune zone (il diario da Gerusalemme, le pagine sui terroristi, tutto il finale) è bello come le tue poesie più belle, e commovente, anche: la solitudine di uno che odia la solitudine. Io ho imparato ad amarla, e mi ritengo un po' vile per questo.

[2] Vorrei parlarti di quel tuo benedetto stile: in almeno tre o quattro punti del libro c'è una frase del tipo "mi rileggo, e mi accorgo che" - lo guardi da fuori, quello stile marmoreo e arrogante, ti domandi che cosa lo ha fatto diventare così: quello stile è il personaggio di un romanzo che non scriverai mai. Un desiderio inconsapevole di renderti odioso, tu dici; certo, ma anche un terrore, direi. Di che cosa? Di dare troppa importanza a te stesso? Di non rivelarti all'altezza del tuo ideale di te? Come se ser Durante avesse dato retta alle consolazioni della donna gentile...⁸⁸

[3] Dico questo non solamente per fare della psicologia: mi sta venendo il sospetto che proprio la composizione chimica del nostro 'bisogno di opposizione' sia in questi frangenti un elemento *politico* importante. La scienza, quando non può essere sperimentata collettivamente, si degrada a coscienza; il gioco del capitale è ridurci a mostri, a violenti, a solitari, a *scrittori*. Che fare? Recuperare la complicità con quelli che vogliono opporsi, amarli, vivere con loro, ritrovare insieme a loro la lucidità critica e operativa. Ma se non è possibile, attraversare il nostro esser-ridotti-a-casi-clinici per evitare che si indurisca intorno a noi. Ogni stile è, naturalmente, un neutralizzatore consegnato nelle mani dei nostri nemici; ma almeno rendergli la vita difficile, non inspessirlo, cercare la lingua che i compatrioti parleranno negli anni a venire, ma sì, con una mano che sembri non avere nervi.⁸⁹ Insomma, sogno un tuo 'ultimo tempo' in cui i muri di ghiaccio crollino...

[4] Con che coraggio ti parlo di queste cose, io che non ho nemmeno un decimo della forza e dell'onestà che hai tu - con quello dell'amicizia, spero. E poi fuori il rospo: te ne parlo perché sono impiccato in un romanzo,⁹⁰

⁸⁷ F. Fortini, *Extrema ratio* cit.

⁸⁸ Nella *Vita nova*, dopo la morte di Beatrice, Dante trova consolazione nelle attenzioni della "donna gentile", personaggio identificato successivamente nella Filosofia.

⁸⁹ Cita G.I. Ascoli, *Proemio*, in Id., *Scritti sulla questione della lingua*, a cura di C. Grassi, Torino, Einaudi, 1975, p. 31, il quale scrive a proposito di Manzoni: «quel Grande, che è riuscito, con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi».

⁹⁰ W. Siti, *Scuola di nudo* cit., primo romanzo di W. Siti: iniziato nei primi anni Ottanta e uscito

come sai, che occuperà i miei anni dai trentacinque ai quarantacinque e che, se sarà un fallimento, farà fare a Minosse tre o quattro giri di coda in più quando mi avrà davanti; ma se riuscirà sarà su questo. [5] La storia di un uomo indegno che decide di attraversare la propria indegnità per provare a nascere, e quando crede di esserci riuscito scopre di essersi consegnato al conformismo: quella che era la sua tara peggiore era anche la sua dote migliore. Non mi ci è voluto molto a capire che questo 'autoritratto di un mostro' è, adesso, una storia politica; sulla 'quantità di niente' necessaria a un uomo per rivendicare un'idea della vita che non sia semplice adorazione del fatto compiuto. Resta il fatto che posso scriverla solo sotto forma di un insuccesso, di un individuo che non sopporta quel 'peso di niente' su di sé. [6] Mi ha colpito il fatto che per dire dell'erotismo che lo 'tiene buono' durante tutto il romanzo ho usato proprio la metafora dell'erotismo carcerario, su cui tu hai alcune frasi molto belle. Sarebbe buffo se, dopo essere stati amici per tanti anni, ci dovessimo rammaricare di non esserci conosciuti abbastanza.

[7] Quando torno dal Guatemala verrò a Milano e si farà una chiacchierata, per ora ti abbraccio.

Walter

AFF., [2] p. su 1 c., 28x22 cm. Ds in inchiostro nero stampato a computer con n. 7 riportato a matita sul margine superiore destro del *recto*. Sul margine inferiore compare la numerazione ds delle pagine: 1 *recto*/ 2 *verso*. Firma ds. Supporto cartaceo leggermente sgualcito.

Lettera 12. Walter Siti a Franco Fortini, <fine agosto 1993>⁹¹

Caro Franco,

[1] come stai? Che hanno detto quelli della biopsia? Volevo telefonarti ma mi sono accorto che non mi andava di sentire certe notizie per telefono. Spero di poterti tornare a trovare, voglio dire spero che a te ti vada. Lo sai che su di me puoi contare per parlare di *qualunque cosa*, vero? O anche non parlare.

[2] Finalmente mi sono liberato delle ultime correzioni al libro⁹² e ho letto il tuo Pasolini.⁹³ Non so per quale imbecillità pensavo di conoscerlo, avendo letto i tuoi saggi: trattasi di cosa completamente diversa, emozionante, anche un po' buffa. Indispensabile a chi vorrà fare storia di quegli anni.

[3] Purtroppo a me non è riuscito di 'storicizzare', perché sono troppo

per Einaudi nel 1994. Nelle prime pagine del romanzo, dichiaratamente autobiografico, l'alter-ego dell'autore dichiara di avere trentacinque anni.

⁹¹ Per un'integrazione riguardo il rapporto tra Siti, Fortini e Pasolini che emerge da questa lettera rimando al saggio di S. Cucchi, «*Tu m'obsédés toujours, même quand tu n'es pas là*» cit., pp. 245-254.

⁹² W. Siti, *Scuola di nudo* cit.

⁹³ F. Fortini, *Attraverso Pasolini* Torino, Einaudi, 1993, poi a cura di V. Celotto e B. De Luca, Macerata, Quodlibet, 2022.

coinvolto dai vostri stessi problemi: ho letto il libro come un 'contrasto' medievale tra due eterne attitudini dello spirito, cosa che non si dovrebbe mai fare, temo.

[4] Sul piano sociologico-politico l'unica cosa che mi veniva in mente leggendo era "ma quanto li prendevano sul serio gli scrittori in quegli anni". Si sa che gli scrittori non sono mai molto lucidi, hanno altro da fare. Mi pare che negli ultimi vent'anni abbiano perso, fortunatamente, un bel po' del loro prestigio intellettuale, e la letteratura non può che guadagnarci. (Riusciremo ad avere degli intellettuali che non siano professori universitari né pulcinella televisivi, e che contemporaneamente non abbiano come loro principale preoccupazione quella di scrivere romanzi e poesie?)

[5] Mi sono intestardito sul piano, come dire, esistenzial-estetico: la benedetta questione della moralità di un letterato. Il problema non è, ovviamente, se un uomo moralmente indegno possa essere buon poeta, è chiaro che sì e che lo sapevate tutt'e due. E lui⁹⁴ sapeva, certamente, di essere un uomo moralmente (e politicamente) poco affidabile. [6] Il problema è piuttosto, mi pare: è lecito a uno scrittore sfruttare senza scrupoli qualunque tema per comporre un bel testo? La morte del padre per descrivere una bella scena di funerale, l'incendio dove muoiono cinque bambini per studiare gli effetti di luce sull'asfalto? E allora perché non tutto l'armamentario del marxismo per incresparsi di qualche brivido la tragedia di un omosessuale o per epicizzare la morte di un adolescente? Da questa mancanza di scrupoli l'opera d'arte in quanto tale esce sminuita? No, dirai forse tu, l'uomo che la scrive in quanto tale ne esce sminuito. Ma è qui che le cose si complicano.

[7] Tu e quelli dei Quaderni⁹⁵ ci tenevate a distinguere tra il 'signor P.<asolini>' che ha scritto bellissime poesie e 'il poeta P.<asolini>': pretendendo, ingenuamente mi pare, che anche lui distinguesse. Ma lui non poteva, per l'elementare ragione che la sua poesia nasceva proprio dal suo non poter nemmeno per un minuto essere 'il signor P.<asolini>'; la sua poesia *consiste* nel rancore di non poter essere un uomo. Forse tu hai in mente una poesia che distilla la vita, e resisti all'idea di una poesia che succhia e invade la vita. Ammetti che ci sia poesia *nonostante* l'ignobiltà ma sei renitente di fronte a una poesia che esiste *in grazia* dell'ignobiltà.*

[8] O meglio, forse tendi a dare a un certo tipo di cultura la colpa dell'esistenza di quei mostri, e allora giù con il D'Annunzio di Serra⁹⁶ eccetera; ma se quei mostri esistessero proprio in natura, voglio dire sotto qualunque regime culturale per noi ipotizzabile? Se fosse così, che ce ne faccia-

⁹⁴ P. P. Pasolini.

⁹⁵ Rivista «Quaderni piacentini», fondata da P. Bellocchio e G. Cerchi, alla quale lo stesso Fortini ha collaborato dal 1961 al 1968 (vd. *Bibliografia di Franco Fortini*, a c. di E. Bassi ed E. Nencini, Macerata, Quodlibet, 2022, p. 21).

⁹⁶ R. Serra, *La Fattura. Episodio di uno studio intorno a Gabriele D'Annunzio*, saggio apparso nel 1911 su «La Voce» e incluso poi nella raccolta *Scritti di Renato Serra*, a cura di Giuseppe De Robertis e Alfredo Grilli, Firenze, Le Monnier, 1931.

mo di quegli animali? Non sarebbe come dire a un fiore “guarda, i tuoi colori sono bellissimi, ma per favore smettila con questa brutta abitudine di attirare gli insetti”?

[9] Certo, uno scrittore che sa di essere combinato così dovrebbe, per decenza, astenersi dalla vita associata: pagare la propria mostruosità col silenzio verbale e esprimersi soltanto attraverso le proprie opere; lui invece sappiamo quanto pretendesse di essere considerato un intellettuale e che tutti discutessero seriamente i suoi giudizi. Su questo tu hai, è ovvio, perfettamente ragione.

[10] Credeva che lo contraddicessero perché era omosessuale e non perché era uno di quei confusionari che la società fa meglio a tenere in quarantena. Il fatto che invece la società l'abbia tanto ascoltato, e continui a farlo, è un pessimo segno: segno che la voglia sincera di capire è storicamente perdente. (Ma non lo è sempre stata?).

[11] La vita associata ha bisogno di false piste. Che il potere negli anni cinquanta si sia servito della ‘battaglia delle idee’ come schermo, per poter fare all'ombra di quei nobili dibattiti gli accordi e gli affari che contavano davvero? [12] Gli scrittori erano una manna, fragili come sono. E lui aveva bisogno di successo. Non solo perché il danaro gli permetteva di comprare i ragazzi, ma anche e soprattutto perché era scivolato in una pericolosa escalation di soggettività: non solo aveva bisogno di servirsi delle posture ideologiche per i propri riusciti exploits stilistici, ma a un certo punto ha cominciato a trovare massimamente emotivi proprio gli scandali che suscitava, e aveva bisogno di suscitare di sempre maggiori per darsi la carica e scrivere ancora. Lo stesso meccanismo del sesso gli funzionava con la scrittura. Per questo è sempre stato, nel fondo, incapace di romanzo: il romanziere di razza sa che non spetta a lui pensare. Il romanzo delimita, in coordinate spazio-temporali, le emozioni che al soggetto è dato provare; mentre la poesia può gonfiarsi come un cancro e richiedere dosi di emozione teoricamente infinite.

[13] Lui poteva soltanto amare il pensiero e pensare l'amore, e farlo sempre più in fretta: tu gli chiedevi di pensare il pensiero, la Morante gli chiedeva di amare l'amore, per questo non sopportava né te né lei. E vi temeva. [14] C'è una cosa che gli studiosi di semiologia teatrale chiamano ‘livello pre-espressivo’: sono gli esercizi che un attore deve fare prima e indipendentemente da qualunque ruolo, per acquistare quella che poi in scena è la *presenza*. Quella cosa per cui se Eduardo⁹⁷ girava lo zucchero nella tazza la platea taceva ammirata, mentre se un attore mediocre gira lo zucchero nella tazza gli spettatori si distraggono.

[15] Si ha l'impressione che dagli anni sessanta in poi, da quando cioè avete davvero cominciato a non intendervi più, lui curasse molto il livello pre-espressivo: accumulasse con la sua vita pubblica energia ‘scandalosa’ per spenderla nell'opera e dare all'opera il massimo di udibilità. Non era solo esibizionismo, era che aveva bisogno di recitare perché la pro-

⁹⁷ Eduardo De Filippo (1900-1984).

pria soggettività lo emozionasse ancora.

[16] O forse aveva intuito, al solito confusamente, che il rapporto privilegiato non era più quello tra letteratura e politica ma quello tra letteratura e mass-media. Allo scrittore ideologo non si richiede il glamour, allo scrittore mass-mediale non si richiede la serietà; lui ha pagato tragicamente il fatto di trovarsi sul guado e di voler fare tutt'e due le parti in commedia.

[17] Questo è quello che mi passa per la testa in una sera di fine agosto e questo ti ho scritto senza troppo controllarmi; è soltanto per testimoniarti che il tuo libro mi ha fatto ronzare molte cose nel cranio. Sull'efficienza del cranio con questo caldo, non ci giurerei.

[18] Ah ti segnalo, se per caso ci fosse una ristampa, che nelle prime sette righe del libro⁹⁸ ci sono tre errori, che è una bella media. Nell'antologia di Spagnoletti⁹⁹ non hai letto *L'umile Italia*,¹⁰⁰ credo, ma il poemetto intitolato *L'Italia*¹⁰¹ poi finito nell'*Usignolo*;¹⁰² il testament non è Cioran ma Coran¹⁰³ e la *Meglio gioventù* di Sansoni¹⁰⁴ naturalmente è del 1954.¹⁰⁵

[19] Ti abbraccio con moltissimo affetto come sai, purtroppo devo spedire questa lettera a Milano perché non ho il tuo indirizzo di Ameglia e la signorina della Sip si è mostrata molto evasiva. Rispondimi anche solo due righe per darmi notizie di te e della tua salute. Non fare la scemenza di pensare che se sei impresentabile è meglio che io non ti veda. Ciao

Walter

* a) "in grazia". Causale psicologica? Ma separare l'autore dall'opera

AFF., [4] p. su 2 c., 28x22 cm. Ds a inchiostro nero stampato a computer con n. 8 riportato a matita sul margine superiore destro. Sul margine inferiore compare la numerazione ds delle pagine: 1 *recto*/2 *verso*. (p. 1); 3 *recto*/4 *verso* (p. 2). Sul margine superiore sinistro di p. 1 compare a matita il cognome "Siti" di mano del destinatario. Sul margine inferiore destro di p. 2 è presente un appunto ms a matita di mano del destinatario. Entrambe le c. risultano leggermente macchiate, non ne è tuttavia impedita la lettura. A conclusione del par. 7 compare un asterisco che rimanda a una nota a matita (riportata alla fine della trascrizione) presente sul margine inferiore destro di p. 2 riferito a «in grazia»; frase non terminata.

⁹⁸ F. Fortini, *Attraverso Pasolini* cit., p. 5.

⁹⁹ *Antologia della poesia italiana*, a cura di G. Spagnoletti, Milano, Guanda, 1950.

¹⁰⁰ P.P. Pasolini, *L'umile Italia*, in «Paragone-Letteratura», 1, aprile 1954, pp. 38-43; poi in Id., *Le ceneri di Gramsci*, Milano, Garzanti, 1957.

¹⁰¹ P.P. Pasolini, *L'Italia (1949)*, in Id., *L'usignolo della chiesa cattolica* (V parte), Milano, Longanesi, 1958.

¹⁰² P.P. Pasolini, *L'Usignolo* cit.

¹⁰³ P.P. Pasolini, *El testament Coràn*, in Id., *La meglio gioventù*, Firenze, Sansoni, 1954.

¹⁰⁴ P.P. Pasolini, *La meglio gioventù* cit.

¹⁰⁵ Da segnalare che, nell'edizione di *Attraverso Pasolini* curata da V. Celotto e B. De Luca uscita per Quodlibet, l'unico errore corretto è quello relativo ad *El testament Coràn*. Gli altri due errori segnalati da Siti vi compaiono ancora come nella prima edizione Einaudi del 1993.